POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Borgo, ricetto, quartiere “sottano” e territorio a Mombasiglio: dalle logiche insediative alle ricognizioni cartografiche e catastali

Original
Borgo, ricetto, quartiere “sottano” e territorio a Mombasiglio: dalle logiche insediative alle ricognizioni cartografiche e catastali / Devoti, C., Bronzino, G. (HEREDIUM). - In: Sant’Andrea a Mombasiglio. Una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale / Demeglio, Paolo; Gomez Serito, Maurizio (a cura di). - STAMPA. - Sesto Fiorentino (FI) : All'Insegna del Giglio, 2026. - ISBN 978-88-9285-489-5. - pp. 17-30

Availability:
This version is available at: 11583/3013434 since: 2026-07-22T16:23:24Z

Publisher:
All'Insegna del Giglio

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

06 November 2026

SANT'ANDREA A MOMBASIGLIO

Una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale

a cura di Paolo Demeglio e Maurizio Gomez Serito



HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

5

HEREDIUM
Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino - n. 5

Direttore:
Chiara Devoti

Comitato scientifico del volume:
Paolo Demeglio, Chiara Devoti, Maurizio Gomez Serito

Autorizzazioni:
Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Si rimane a disposizione per gli aventi diritto.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non differentemente indicato, o autorizzate dagli Enti che ne detengono i diritti.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino e beneficiando di apposito finanziamento per la pubblicazione del DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Politecnico di Torino
UNIVERSITÀ DI TORINO
DIST DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO

La ricerca, nel corso degli anni, ha beneficiato della collaborazione e dei contributi di:

Fondo Storico "Alberto Fiore"
UNIONE MONTANA ALTA VAL TANARO
Centro Culturale Mombasiglio "Mario Giovana"
FONDAZIONE CRC

ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-489-5
e-ISBN 978-88-9285-490-1
© 2026 All'Insegna del Giglio s.a.s.

OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino
BDprint, maggio 2026

Sant'Andrea a Mombasiglio
Una dipendenza monastica nel Piemonte meridionale

a cura di Paolo Demeglio e Maurizio Gomez Serito

Indice

7 Dalla Val Tanaro alla Valle Mongia: approfondimenti e nuove piste di ricerca
Chiara Devoti
Direttore della collana Heredium. Direttore della Scuola BAP, mandati 2019-2025

9 Saluti
Mauro Gola
Presidente Fondazione CRC
Aldo Michelotti
Sindaco di Mombasiglio
Sebastiano Carrara
Presidente del Fondo Storico "Alberto Fiore"
Enzo Errani
Presidente del Centro Culturale Mombasiglio "Mario Giovana"

13 **Introduzione**
Paolo Demeglio

1. Paesaggio e architetture
a cura di Chiara Devoti

17 **Borgo, ricetto, quartiere "sottano" e territorio a Mombasiglio: dalle logiche insediative alle ricognizioni cartografiche e catastali**
Giosuè Bronzino, Chiara Devoti

31 Documenti per una storia di Mombasiglio
Enzo Errani

41 Il paesaggio di Mombasiglio: un'interazione tra natura e insediamento
Giulia Bergamo

45 **La chiesa di Sant'Andrea: architettura e paesaggio nell'età medievale**
Carlo Tosco

52 Il castello nell'*Album* di Enrico Gonin
Enrico Lusso

56 Tracce dagli archivi: alcune note dalle fonti documentarie
Paolo Demeglio, Laura Antonietta Guardamagna

67 **Giovanni Vacchetta a Mombasiglio: note e disegni per la chiesa di Sant'Andrea**
Elena Gianasso

79 **Il restauro come strumento per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico delle Valli Tanaro e Mongia e del Cebano**
Emanuele Romeo, Riccardo Rudiero

96 Progetto PASAM-Paesaggio Archeologia Storia S. Andrea Mombasiglio. Dallo studio alla valorizzazione
Maria Stella Caterina Odello

2. Le indagini archeologiche e lo studio dei reperti

a cura di Paolo Demeglio

101 **La chiesa di Sant'Andrea: le indagini archeologiche**
Paolo Demeglio, Giulia Rosati

161 Verso l'archeologia. Lo scavo didattico di Sant'Andrea a Mombasiglio
Frida Occelli

165 Il materiale ceramico
Laura Vaschetti

173 I metalli
Paolo Demeglio

183 Le monete
Federico Barello

185 **Lo studio antropologico**
Margherita Micheletti Cremasco

3. Il complesso architettonico: rilievo e materiali costruttivi

a cura di Maurizio Gomez Serito

203 **La roccia diventa pietra: la consistenza muraria di Sant'Andrea a Mombasiglio**
Maurizio Gomez Serito

211 Marmi antichi a Mombasiglio
Maurizio Gomez Serito

219 Un lapidario: elementi iscritti e decorati
Paolo Demeglio

223 **L'architettura di Sant'Andrea a Mombasiglio affrontata in modo interdisciplinare. Considerazioni sul 'metodo' oltre al cantiere**
Luca Finco

243 Un approccio multiscalare per la documentazione archeologica: il caso di Sant'Andrea di Mombasiglio
Michele De Chiaro, Alessandro Spadaro

252 Il rilievo digitale delle sepolture rinvenute nelle campagne 2018 e 2021: nuovi approcci per la documentazione dell'avanzamento delle attività di scavo
Daniele Amadio, Giovanni Bruschi

259 **I frammenti di intonaco dallo scavo di Sant'Andrea di Mombasiglio: dai dati archeologici all'analisi materiale**
Maurizio Gomez Serito, Maria Vittoria Tappari

272 Analisi degli intonaci dipinti nella letteratura archeologica
Maria Vittoria Tappari

4. Conclusioni

Paolo Demeglio

285 **Per una ricomposizione**
Paolo Demeglio

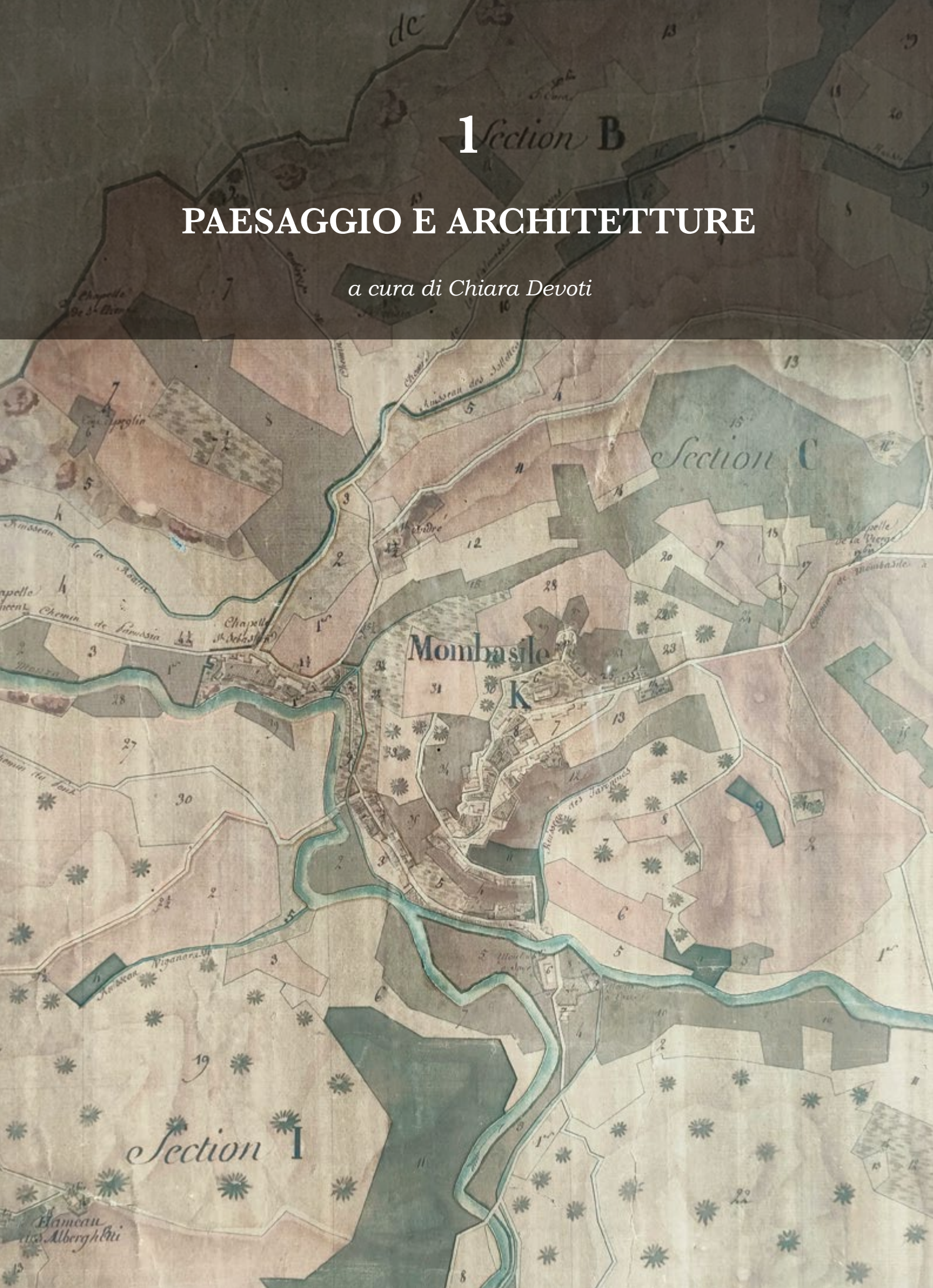
297 Note biografiche degli autori

301 Abstract

1

PAESAGGIO E ARCHITETTURE

a cura di Chiara Devoti



GIOSUÈ BRONZINO, CHIARA DEVOTI

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

Borgo, ricetto, quartiere "sottano" e territorio a Mombasiglio: dalle logiche insediative alle ricognizioni cartografiche e catastali

Il territorio della valle Mongia rappresenta un bacino idrografico che si interpone longitudinalmente tra la Val Tanaro e la Val Scarella, e che solo nell'ultimo tratto si innesta entro la seconda, presso Lesegno. Da qui deriva un ruolo di cerniera tra i paesi lungo il Tanaro e i territori di Vicoforte, San Michele e Lesegno, seppur assunto mediante percorsi viari non di primaria importanza (e spesso tortuosi) che si ricollegano direttamente a Ceva, a Bagnasco (per mezzo del collegamento con Scagnello e Battifollo) e a Priola (mediante il collegamento per Lisio). La percorribilità trans-valliva ha dunque condizionato prima l'insediamento e poi le trasformazioni dell'abitato di Mombasiglio, così come testimoniano i documenti iconografici, particolarmente quelli di carattere cartografico, che per l'età moderna attestano un progressivo potenziamento delle aree più a ridosso dei collegamenti viari, e dunque dei due principali corsi d'acqua di questo bacino (i torrenti Mongia e Rifreddo) a discapito dei consolidati nuclei storici, già attestati da fonti di età medievale, sorti in posizione preminente rispetto alle aree di fondovalle, ma non per questo in luoghi defilati rispetto ai collegamenti viari che si snodano lungo i declivi di questa area collinare e di bassa montagna[1].

1. *La pluralità dei poli: note documentarie e urbanistiche sull'insediamento*

La documentazione relativa alla storia tardo-medievale e moderna di Mombasiglio offre cenni disparati e relativamente copiosi che lasciano presumere la conformazione dell'abitato del paese e dei suoi poli territoriali, alcuni dei quali oggi mantengono il proprio ruolo nevralgico, mentre altri appaiono sostituiti, e altri ancora sono ormai illeggibili. Certo è che, in questo arco cronologico, appare mantenuta la bipolarità tra il paese alto, la cosiddetta "Villa", e l'insediamento basso, quest'ultimo dapprima poco più che una frazione, divenuto viceversa in tempi più recenti la sede dell'istituzione comunale, delle scuole e attualmente di fatto la parte più attiva del territorio comunale. La presenza di due nuclei si rimarca anche dal punto di vista religioso, in altra forma purtuttavia, come pare evidente già dagli *Statuti di Mombasiglio* del 1331[2], ove tra gli obblighi del podestà e del rettore figura la conservazione tanto della chiesa di San Nicola[3] quanto di quella di Sant'Andrea[4], la prima collocata nella Villa, la seconda in zona periferica, a ovest di questa, laddove taluni studi hanno ipotizzato l'esistenza di un insediamento parallelo alla Villa, oggi scomparso, anch'esso in posizione preminente rispetto al corso del Rifreddo e del Mongia, e dove fino ai primi del Novecento si ergeva l'edificio di culto, certamente attivo ancora alla fine del Cinquecento[5]. Questo polo, il cui toponimo si lega nei secoli senza alcuna variazione al santo apostolo, si collocava sulla strada che da Mombasiglio conduceva un tempo alla dipendenza abbaziale di San Giovanni del Bosco[6], e che gli Statuti ricordano anche per la presenza del *cimiterio sancti Andree de eodem loco*[7], unico luogo di sepoltura in questi segnalato. Gli Statuti, tuttavia, senza alcuna incertezza segnalano dal punto di vista insediativo il primato del binomio del *castrum et villam Montisbaxilii*, nominato in più articoli, come a indicarvi il ruolo nevralgico dell'assetto sociale e urbano del paese[8], rimarcato oltretutto da un distinto assetto normativo, con divieti e privilegi riservati al solo *monte ville Montibaxilii*[9], tra i quali l'impossibilità da parte di stranieri di abitare *extra podium*[10]. A risottolineare questo ruolo privilegiato del colle sono due importanti documenti datati tra la fine del medioevo e la primissima età moderna: il primo è un atto notarile di concessione di immunità in favore della comunità di Mombasiglio, esentata dai tributi dovuti ai marchesi di Ceva, firmato, come si afferma, in una casa all'interno del *recepto Montibaxilii* (segnalando così la presenza di un recinto fortificato, del quale ancora oggi sono visibili ampi tratti)[11], il secondo corrisponde all'atto di acquisto, a favore del cardinale Giuliano della Rovere, del feudo di Mombasiglio, ove si dichiara l'avvenuta sottoscrizione dell'*Actum in loco Montisbaxilii apud primam portam per quam intratur in castro dicti loci et in recepto, presentibus egregi Bettolino de Mitolio de Bagnasco castillano Montisbaxiliae* […][12]. Emerge dunque con chiarezza la distinzione tra il *recepto* e il *castrum*, conformato quest'ultimo onde accogliere la residenza di un castellano[13]. I tre nuclei sin qui identificati, ovvero la Villa, l'insediamento basso e il nucleo imperniato sulla chiesa di Sant'Andrea[14], a prescindere dalla loro conformazione, sono accomunati dalla loro posizione dallo stesso lato orografico del Rifreddo, evitando così l'attraversamento di corsi d'acqua per il collegamento tra i tre poli, e dunque prescindendo dall'edificazione di ponti, sebbene tali infrastrutture trovino già menzione, in forma puntuale, negli stessi Statuti[15] anche con la citazione del cosiddetto "ponte della fonte"[16], certamente non identificabile con il grandioso ponte naturale che scavalca il Mongia, molto più a ovest dell'abitato[17]. La presenza dell'acqua corrente permette l'impianto di un mulino, ricordato ancora negli Statuti, sebbene la sua

posizione non sia segnalata[18]: in ogni caso pare comune la derivazione delle acque a fini molitori e agricoli, condotte mediante canali scavati in trincea e già all'epoca detti *bealerias*[19], poi segnalati più precisamente in carte più tarde, come si vedrà in seguito.

Parallelamente alla dispersione e polarizzazione dell'insediamento, anche gli spazi pubblici hanno localizzazione multipla: sulla sommità del poggio della Villa, a fianco della chiesa parrocchiale di San Nicola di Mira[20] e a ridosso dell'accesso del castello, si colloca la *Piazza Soprana*, o piazza superiore (in contrapposizione alla *Piazza Sottana*), delimitata a levante dalle sostruzioni su cui si erge il castello e le sue pertinenze. Tale spazio aperto si sostituisce, di fatto, all'area cimiteriale della chiesa[21], qui presente nell'arco cronologico dal 1594 a 1792, luogo di inumazione poi spostato nell'attuale località per concessione del Senato Regio del 1792[22]. Dalla Piazza Soprana si diparte l'attuale viale della Rimembranza, in memoria dei caduti della Grande Guerra, un tempo indicato come «via Dietro al Castello». A valle della piazza, su di un'area in declivio di forma non regolare, si estende, incuneata tra la chiesa parrocchiale, la facciata della chiesa della confraternita di Santa Croce[23] e alcuni agglomerati di case, quella che era definita dalle fonti come «Platea Recepti», ossia la piazza centrale del *receptum* di Mombasiglio[24]. Lo slargo, già *Piazza Sottana*, prende il nome di piazza Santa Croce ed è dominato dal cosiddetto "u turacun" o "il torracchione", ossia una porta in laterizio munita di un solo fornice ad arco a tutto sesto, che si erge solitaria, priva di qualsivoglia collegamento alle cortine che un tempo perimetravano il ricetto[25]: esigenze di viabilità hanno infatti nel tempo isolato questo accesso – che le fonti segnalano come ingresso principale alla Villa, e dunque alla piazzetta – mediante la demolizione, secondo i racconti orali degli autoctoni, di una sorta di torre a protezione dell'arco. La porta, molto rimaneggiata nei secoli, faceva senz'altro parte di quel perimetro fortificato che è ancora ben leggibile sul versante sud del poggio, sul quale hanno trovato luogo, in un processo di graduale appropriazione della cosa pubblica, numerose case e le sostruzioni della stessa chiesa di Santa Croce.



fig. 1 – *Mombasiglio: Antico Arco e sfondo Valle Mongia*, in una cartolina d'epoca: si noti l'assenza di costruzioni a ridosso dell'accesso al ricetto (cartolina senza data).

Sullo stesso versante meridionale, tra le costruzioni civili e i nudi pendii a prato (in quest'area di basso Piemonte detti "ciosse"), si leggono a tratti ancora taluni avancorpi semi-cilindrici, riconducibili a mezze torri che cadenzavano la cortina del ricetto, lacerti del sistema con le sue «vestigia d'otto torri», come segnalava l'Intendente Lazzaro Corvesy nella sua relazione del 1753[26]. Tale perimetrazione inferiore non è da confondersi con la cinta fortificata del castello, ben più elevata e ancora a tratti identificabile, che recinge l'area oggi destinata a giardino del maniero, interrotta solo in prossimità della porta (poi sostituita da una cancellata aulica) accessibile unicamente a mezzo carraio dalla piazza soprana. All'interno del ricetto si dipana quella che a pieno titolo era detta «via del borgo», poi rinominata nel 1932 via Roma, parallela e compresa, con le sue costruzioni, tra le due cinte fortificate, quella del castello propriamente detto e quella del borgo, collegamento diretto tra la piazza Santa Croce (sul lato occidentale del ricetto) e la piazzetta detta in gergo "paramu" sul lato orientale, il cui nome pare risalire al termine di uso medievale "paramurum", in riferimento alle basse difese del poggio[27]. Le due piazzette corrispondono ai fulcri entro i quali si riallacciano le due viabilità ad anello che cingono l'interezza del colle: quella alta oggi costituita dell'anzidetta via Roma, completata in tempi recenti dal collegamento del viale della Rimembranza, e quella bassa, oggi legata ai tragitti di via Berrueri, via Bernardino Viglione e via d'La Costa, che rappresenta una viabilità a mezza costa ricavata, in più fasi e in tempi diversi, alle pendici del ricetto fortificato[28]. Da questo sistema pluri-stratificato, avente per centro e per vertice, anche sotto un profilo visivo, il castello con la sua torre quadrangolare, si dipartono oggi due soli collegamenti con la piana e con le parti basse dell'abitato: una prima, che mediante il prolungamento di via Viglione raggiunge sul pendio meridionale gli insediamenti lungo il Rifreddo, una seconda che si diparte dal "paramu" ed estendendosi verso est lungo via San Bernardo si protende in direzione di Ceva. Manca all'appello in questo sistema di collegamenti territoriali una viabilità diretta tra il poggio, con il suo insediamento, e quanto si ergeva verso nord, in località Sant'Andrea: il colle, infatti, su questo versante presenta una maggiore acclività, tanto da impedire un agevole collegamento viario. Non si esclude purtuttavia che, come suggeriscono alcuni tratturi ancora presenti, esistesse una percorribilità pedonale tra i due nuclei (giustificata tanto più, in uno specifico arco cronologico, dalla presenza dell'unica area cimiteriale del paese) ricollegata all'attuale via Berrueri, in prossimità della cappella di San Giacomo. Distanzia infatti i due declivi, quello del poggio della Villa e quello di Sant'Andrea, una valletta dalla quale trova origine un modesto corso d'acqua, in alcune carte detto «Rivo della Tovetta». La cappella di San Giacomo[29], già collocata sul pendio che declina verso la valletta, corrisponde a uno dei numerosi presidi devozionali che contraddistinguono i fulcri nodali della viabilità del paese: si collocano infatti in prossimità dei bivi o crocicchi più significativi, oltre a quest'ultimo caso, le cappelle di San Bernardo[30], sulla viabilità prima citata, di Sant'Antonio abate[31], a ridosso

del Rifreddo poco a valle della via Viglione di collegamento tra l'abitato basso e il paese alto, e sulla stessa via la cappella di San Bartolomeo (al bivio tra questa e la via Marchesa Trotti)[32], oltre che la più consistente cappella di San Sebastiano[33], collocata in fregio alla via del paese basso; molti altri edifici minori di valore devozionale[34], qui non ricordati, costellano il territorio, specialmente in prossimità di intersezioni stradali, non ultima la cappella della Madonna del Soccorso[35], sorta alle estreme propaggini orientali della Villa, laddove si diparte la strada che scende con un percorso ad anello verso sant'Andrea (oggi appunto via S. Andrea). La parte bassa dell'insediamento, invece, sorge lungo la dorsale viaria, ora provinciale (oggi via Umberto I), che scendendo verso Lesegno costeggia prima il Rifreddo e poi il corso del Mongia, ed è su questa direttrice, per niente rettilinea, che si ergono i cosiddetti rioni[36]: dapprima il "rione Piani", forse proprio per la sua giacitura sul falso piano, corrispondente alla parte immediatamente sottostante al paese alto, oltre il quale, dalla confluenza del Rifreddo nel Mongia, si ergono agglomerati irregolari di costruzioni ricondotti al toponimo di "rione dei Mulini"; è da qui che si diparte il collegamento viario per la località Sant'Andrea, oggi omonima via, un tracciato che si inerpica sul declivio alle spalle delle poche case che costeggiano la strada. Segue poi, sulla stessa via, il rione Paruzza[37], caratterizzato dalla già menzionata chiesetta di San Sebastiano e da una fonte di vetusta menzione: alle spalle del sacello si diparte un collegamento che mediante strade poderali, oggi sterrate, porta a San Giovanni del Bosco. È in quest'area che pare aver avuto sede il cosiddetto Ospedale di Mombasiglio[38], di cui non si ha alcuna traccia all'interno delle rappresentazioni catastali, ma per il quale non mancano attestazioni documentarie[39]. Nonostante paiano assodate le fonti sulla fondazione del complesso di San Giovanni del Bosco e della sua chiesa, che verrebbero fatti risalire risalire addirittura all'Alto Medioevo, quale dipendenza dell'abbazia di San Pietro in Varatella[40], lo stato di conservazione degli edifici, e in particolare dell'ex luogo di culto, denuncia un abbandono protratto per più di un secolo, oltre che la perdita del ruolo di fulcro territoriale, attestato già dalle carte d'età moderna. Poche informazioni paiono riscontrarsi per contro sull'area compresa tra il corso del Rifreddo e del Mongia, laddove oggi trova luogo la sede comunale, così come sulle numerose frazioni che costellano il territorio.

2. *Insediamenti e polarità attraverso la rilettura delle carte*

La vitalità e la rilevanza topografica dell'insediamento di Mombasiglio trovano una attestazione certa nella completezza delle serie catastali: il *Pubblico Catastro osia Registro della Comunità*, steso tra il 1582 e il 1584 da «Gio. Giacomo Bocca pubblico Ducal Notaro di Ceva»[41], ovviamente solamente descrittivo, privo di tavole grafiche; il catasto antico o sardo, parcellare, definito *Figurato della Comunità di Mombasiglio*, sottoscritto in data 7 luglio 1786[42], corredato da un cospicuo volume rilegato (il *Sommarione*, completato entro il 1790), conservati disgiuntamente dalla mappa presso l'Ufficio tecnico, e il registro o *Sommarione* all'Archivio storico comunale; il *Plan de la Commune de Mombasilio*, catasto napoleonico per masse di coltura del 1803[43] e ancora un preparatorio del precedente, a tratti con il dettaglio quasi di un incompleto catasto parcellare, in Archivio di Stato a Torino[44]. La serie catastale così articolata, nonostante la dispersione in vari luoghi di conservazione, permette una lettura di dettaglio e si lega ad altre carte, in particolare allegate ai rogiti notarili, contribuendo alla comprensione del tessuto storico, ma dovendo superare in molti casi la relativa illeggibilità degli originali per ragioni di consunzione, lacerazioni o lacune. È il caso, lampante, del catasto sardo: la mappa, frutto della composizione di più fogli, incollati e ritagliati lungo il perimetro amministrativo, raffigura il comune secondo la distribuzione dei mappali, attribuendo a ciascuno, come consueto, un numero di particella. Purtroppo, a fronte di un evidente interesse per i coltivi, pochissima attenzione è riservata ai fabbricati (né perimetrati né campiti), che possono essere intuiti solo appoggiandosi a riferimenti topografici, quali il tracciamento dei corsi d'acqua, in origine probabilmente campiti in azzurro e ora, nel virare delle cromie e del supporto, in tinta senape. Lo stato di conservazione del documento non consente poi di leggerlo uniformemente nella sua interezza: alcune parti appaiono lacunose e tra queste è da segnalarsi l'area della Villa, in coincidenza della quale la carta riporta lacerazioni e ammanchi. Per una lettura della parte "Soprana" dell'insediamento vale allora l'unione delle tavole relative a uno sviluppo della sola sezione alta del paese, risalente – secondo Fulvio Ivaldi – al 1793, conservata separatamente e corrispondente al castello e al «Recepto» nell'indicazione del *Sommarione*[45].

Nel catasto generale del 1786 è ben leggibile, viceversa, la zona bassa dell'abitato, collocata lungo il letto del corso d'acqua, riassunta sotto i toponimi di *Capo Luogo* e di *Piano*.

In prossimità del corso d'acqua si segnala un inserimento a matita, campito a leggere linee parallele, con tutta probabilità successivo alla redazione della carta, che perimetra e campisce la sagoma della filanda (attuale sede del Municipio e dei suoi uffici oltre che del Centro culturale Mario Giovana), mentre dall'altro lato del Rifreddo, un ridotto agglomerato di edifici ospita anche la cappella di Sant'Antonio Abate (non indicata)[46]. Per contro è realizzata con lo stesso tratto della mappa, a china scura, la sagoma in pianta della chiesa di Sant'Andrea: la definisce senza esitazioni il perimetro di un'aula absidata, della quale i rilevatori individuano cinque punti corrispondenti ai quattro angoli del quadrilatero e al vertice estremo dell'abside[47]. All'interno non è chiaro se si individui il simbolo di una croce latina o piuttosto di un numero di particella, in ogni caso è possibile leggere facilmente i numeri di mappa del mappale entro il quale si erge, oltre che delle particelle confinanti. E così possibile individuare, confrontando il *Sommarione*, al n. 1291:



fig. 2 – Stralcio del *Figurato della Comunità di Mombasiglio*: l'area del «Molino», del «Capo Luogo» e del «Piano».

> *1291. a S. Andrea Capella; e ripa gerbida; coere. la via vicinale, e Rivo, Azoglio eredi fu Giuseppe, Deandreis eredi fu Gio', Lombardi Ambroggio, fu Gius.e e Gamba Franc'o And.o fu Gio' Bata, di mis.a giorn.e cinque; e quarantasette, cioè tav.e 403* [...].

mentre a margine della descrizione si riporta la misura sintetica in giornate «5. 47. 0». La via vicinale è qui richiamata ancora dalle descrizioni dei mappali contermini, particolarmente al mappale 986, ed è ben leggibile in mappa quale passaggio tratteggiato lungo il perimetro dei mappali, pressappoco laddove oggi corre la strada carrabile; il carattere della notazione indicava tuttavia che a questa data il tracciato non era considerato di primaria importanza. Nessuna indicazione in mappa sul rivo prima menzionato, cosa che, per conformazione del territorio, può lasciare immaginare che la descrizione faccia riferimento a un fosso laterale al tracciato viario o diversamente si riferisca al Rivo della Tovetta o al Rivo delle Salette, che scorrono ben più in basso. A prescindere da queste particolarità, la costruzione è segnalata in «Regione S. Andrea», a ridosso dell'area detta «il Castellero», come cita la stessa mappa, toponimo richiamato assiduamente da innumerevoli descrizioni di particelle, alimentando in tal modo le diverse ipotesi che in tale area si ergessero delle antiche costruzioni fortificate[48].

Purtroppo, la mappa presenta i suoi più evidenti ammaloramenti, con lacune, proprio lungo il margine corrispondente ai confini con Lesegno, motivo per cui, sebbene si intravveda la presenza di alcune costruzioni in corrispondenza dell'agglomerato di San Giovanni del Bosco, non è facile ricavare maggiori informazioni. Per quanto è relativo alla sommità dell'abitato è opportuno fare riferimento, più per la distribuzione dei lotti che per la conformazione dell'abitato, a quell'ingrandimento pubblicato da Fulvio Ivaldi e dallo stesso definito «Pianta del Ricetto del Catasto Sabaudo 1793»[49].

Il corrispettivo dal punto di vista della ricognizione di grande respiro e secondo la prospettiva della cartografia dello Stato è rappresentato innanzitutto dalla nota e già ampiamente studiata[50] *Carta del corso del Tanaro*, della fine del XVIII secolo, presumibilmente ascrivibile al 1790 circa[51], con un adeguato rilievo dato alla struttura degli insediamenti, ma anche in questo caso con una parte del territorio di Mombasiglio posta sul margine. Ampiamente e accuratamente rappresentati borgo e sezione sottana (raggruppati sotto la dizione generale *Mombasilio*, con



figg. 3-4 – Sant'Andrea e le aree contermini nello stralcio del *Figurato della Comunità di Mombasiglio* e ancora la regione del «Castellero», indicata con china meno scura.



fig. 5 – *Corso del Tanaro da Garessio a Govone divisa in 4 parti.* (ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni*, *Carte topografiche per A e per B*, Tanaro, mazzo 1, foglio 7). Sant'Andrea si colloca in altro a sinistra, in prossimità della evidente lacuna del foglio.



fig. 6 – Ulteriore dettaglio della precedente, in prossimità di Sant'Andrea, con l'indicazione «Ruderi del castello dei Paruzza»; si ricorda che *Paruzza* o *Parussa* è il toponimo dell'area e del relativo insediamento.

l'indicazione di *Ruata del Piano*), e contraddistinte dalla precisa indicazione della chiesa parrocchiale e «La Piazza», correttamente non lontane dal «Castello» con la sua cinta e, parrebbe, una indicazione anche del più ampio ricetto[52], così come delle diverse cappelle (San Bartolomeo, San Michele, San Rocco non distante da «Il Ponte» che attraversa il corso del Mongia); viceversa l'intorno territoriale della chiesa di Sant'Andrea si colloca troppo sul bordo della carta ed è solo in parte dettagliato.

Sembra interessante segnalare come la mappa annoti correttamente un vero, e abbastanza consistente, insediamento lungo la strada che dalla parte "sottana" di Mombasiglio porta alla deviazione che conduce a Sant'Andrea, come ancora oggi risulta riconoscibile (il rione Paruzza, nella mappa indicato come «Ruata dei Paruzza», che appare coerente toponomasticamente con la annotazione «Ruderi del Castello dei Paruzza»[53]), nucleo connotato dalla presenza della cappella di San Sebastiano, e, da parte opposta del corso del Mongia, una «Cava da Marmero», da intendersi forse per marna?

Dall'altra appaiono di rilievo le relazioni territoriali, evocate dalla appena richiamata carta, ma anche messe in luce dalla più che altro evocativa *Carta Topografica degli Stati della Repubblica di Genova*[54], risalente al 1784, la quale nel segnalare anche queste aree quali territori gravitanti intorno alla Repubblica, appunta il nostro luogo quale «M.Basilio», codificandolo con la medesima icona attribuita a tutti gli altri paesi limitrofi, ma tracciando il letto del torrente Mongia, che come si può notare è annoverato tra gli affluenti sinistri del Tanaro. Sebbene l'orografia sia poco più che ideogrammatica, è chiara al cartografo la relazione tra Mombasiglio e Ceva – qui resa emblematicamente quale piazzaforte grazie al simbolo evocativo di una bastionata – segnalata dall'interruzione della catena montuosa proprio laddove ancora oggi esiste il collegamento viario tra i due territori.

Uno stato delle relazioni territoriali, dove il legame con Ceva è in secondo piano rispetto a quello con Bagnasco, in un ribaltamento delle condizioni odierne, che era evidente anche nella *Descrittione geografica delle Terre del*



fig. 7 – La abbreviazione del toponimo in «M. Basilio», in *Carta topografica incisa degli Stati della Repubblica di Genova secondo l'originale del famoso Chaffrion, con molte aumentazioni e correzioni. A Sua Eccellenza Il Sig.r Michel'Angelo Cambiaso Patrizio Genovese, dal suo Um.mo e Obb.mo Servitore Ivone Gravier Libraro in Genova*, 1784. (ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Genova B18 Nero).



fig. 8 – Dettaglio dalla *Descrittione geografica delle Terre del Marchesato di Ceva con le figure, e corso de' fiumi, torrenti e boschi tanto nel piano, che nelle Colline, e Monti, orientati à suo luogo, con strade principali per andare da un luogo all'altro*, s.d. [seconda metà XVIII secolo] (ASTo, Corte, *Carte Topografiche per A e B*, Ceva).

Marchesato di Ceva con figure, e corso de fiumi, torrenti, e boschi […] *con le strade principali per andare da un luogo all'altro*, senza data, ma ascrivibile al medesimo scorcio di anni.

Sono le medesime interconnessoni viarie, topografiche, e funzionali che sono messe in luce dalla *Carte Militaire*[55] del 1796, redatta nel contesto del conflitto bellico della Prima campagna d'Italia, e che schematizza brevemente l'abitato di Mombasiglio (qui indicata come «Monbasilio») come due insediamenti lineari estesi lungo il corso del Mongia (reso riconoscibile dalla indicazione «Monza»), e a ridosso della strada (che non appare tracciata, ma evocata solo della posizione degli edifici) che sale alla Villa.

Parallelamente paiono del tutto omessi i toponimi minori del territorio. Di singolare interesse, per contro, è quanto emerge nella definizione degli attraversamenti del Mongia, che in misura minore, assai meno leggibili, erano già richiamati nella mappa catastale di XVIII secolo. Nel territorio comunale il torrente infatti è attraversato, secondo questa mappa, in soli tre punti: nei pressi della confluenza con il Rifreddo, non molto distante dalla zona della filanda (il «Ponte» della precedente cartografia), quindi nei pressi della confluenza del Rivo delle Salette poco a valle della Paruzza (qui il catasto settecentesco e

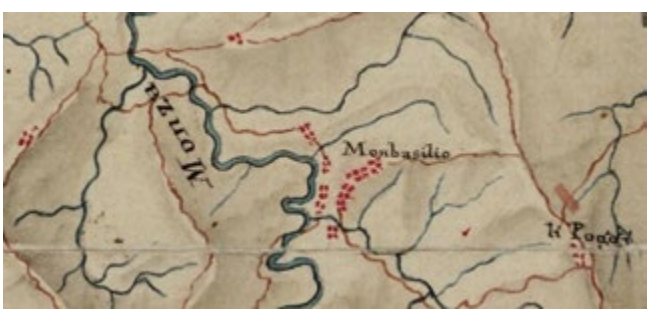


fig. 9 – Un particolare della *Carte Militaire* del 1796 ove si delineano la conformazione dell'abitato di Mombasiglio, e dei principali corsi d'acqua del territorio. (ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Tanaro A 10 Nero).

la carta del 1795 entrano in conflitto indicando la prima un superamento del torrente a monte dell'immissione del Rivo, mentre la seconda un passaggio a valle di questa), e infine sul ponte naturale. Quest'ultimo è assai poco leggibile nella carta catastale, in quanto ai limiti della mappa (così come oggi si colloca sull'estrema propaggine del territorio comunale, a ridosso dei comuni di San Michele e di Lesegno), su d'un lembo assai lacero, in parte occupato da una rosa dei venti, mentre sulla carta del 1795 è di più agevole identificazione in relazione alle frazioni che sorgono a poca distanza (Masantino). L'attraversamento a mezzo del ponte naturale non pare una priorità dei cartografi nemmeno entro la cartografia catastale del secolo successivo: il *Plan de la Commune de Mombasile*[56] risalente al 1803, ossia il menzionato catasto francese per masse di coltura, sebbene sia attento a segnalare i superamenti dei corsi d'acqua, a questa data già accresciuti in numero, pare trascurare la raffigurazione del ponte.

La rilettura del "napoleonico per masse di coltura" permette, ovviamente, assai più delle carte precedentemente analizzate, di scendere alla scala dell'abitato, riprendendone anche i toponimi, sovente nella loro versione sbrigativamente francesizzata. All'interno della *Section K*, ovvero il foglio di mappa specifico corrispondente al centro dell'insediamento, emerge la Villa con il suo castello (mappato al numero 6 e con il segno evidente del suo recinto) e la chiesa (individuata semplicemente da un simbolo di croce). Perimetra la parte alta dell'abitato il sistema ad anello della viabilità, già completata a tale data con il viale retrostante il poggio, collegato a valle mediante la ripida e tortuosa salita, approssimativamente come oggi ancora si inerpica sul rilievo.

Per converso, invece, pare accresciuta l'importanza del tragitto che dalla parte sottana di Mombasiglio conduce a Sant'Andrea, segnalato come *S. André* entro la porzione rurale indicata con 21/2, evidente contraltare alla contrapposta area contrassegnata dal numero 2, probabilmente a pascolo. Anche qui la chiesa appare riportata in pianta, circondata da un appezzamento evidentemente a gerbido (in analogia ai declivi che perimetrano il poggio della Villa)[57]. L'edificio è identificato con il simbolo di croce greca e con un generico rettangolo, senza maggiori specificazioni e non permette di avere una immagine della chiesa ai primi del XIX secolo. A poca distanza, ma non nell'immediato intorno, compare l'origine di un modesto corso d'acqua, il già citato Rivo della Tovetta (qui non nominato), che scaturisce dalla valletta che divide il poggio della Villa dal declivio su cui si erge Sant'Andrea. Dall'altro lato del declivio, parallelamente, si vede scorrere il *Ruisseau des Sallettes* che, passano alle spalle della *Chapelle S.t Sebastien*, con un andamento tortuoso (analogo a quello attuale) va a gettarsi nel Mongia molto più a ponente. Costeggia questo ruscello una strada, oggi ancora presente, che si collega al tragitto che porta a Sant'Andrea (oggi non a caso denominata via Sant'Andrea) mediante un breve collegamento viario (senza dubbio assai ripido vista la conformazione del declivio) che fa assumere al luogo sacro una sorta di ruolo di crocicchio, come se la chiesa si



fig. 10 – Dettaglio della intestazione della mappa francese del 1803, conservata inquadrata presso il Centro Mario Giovana di Mombasiglio.



fig. 11 – Stefano Rovere geometra, Michele Corte, rilevatore, *Plan de la Commune de Mombasile, Département de la Stura, Arrondisssement communal de Mondovì, Canton de Saint-Michel, Levé en Execution de l'Arrêté du Gouvernement du 12 Brumaire an. 11. Terminé le 19 Floreal an 12. Par le C.n Etienne Rovere Géomètre en Chef, et le C.n Michel Corte Arpenteur*, 2 novembre 1803. (Presente presso il Centro Culturale Mario Giovana – Mombasiglio e in ASTo, Riunite, *Finanze*, *Catasti*, *Catasto francese*, Mombasilio, *sezione K*).



fig. 12 – Dettaglio della mappa francese del 1803, sull'area del poggio della Villa e di Sant'Andrea.

ergesse in prossimità di un bivio, condizione che appare ad oggi del tutto elisa.

È pure più leggibile, rispetto alle carte del secolo precedente, l'accresciuta matrice insediativa della Mombasiglio bassa, la parte sottana dell'insediamento, originatasi e sviluppatasi lungo l'asse stradale, con una chiara definizione del lungo edificio a ridosso del Rifreddo (oggi Municipio) definito *Moulin à Soye* (la Filanda), posto a poca distanza dal *Moulin à Eau* (ruota da mulino generica, in genere da cereali). Parallelamente si vede già affermato l'insediamento dei Piani, oltre, rispetto ai mulini, quelli del Rifreddo, e della Parussa, compresa tra la cappella di San Sebastiano e una seconda costruzione sacra, in mappa non riconosciuta. Del tutto assente la menzione della Regione Castellaro, citata nel secolo precedente, mentre si mantiene costante il riferimento a San Giovanni del Bosco, qui genericamente indicato insieme a un gruppo di costruzioni individuate sotto la denominazione generale di *S. Jean*.

Il «Castellaro» ricompare viceversa in quello che appare come un preparatorio, a firma dei medesimi rilevatori, e recante la stessa identica dicitura del precedente, ma anziché entro cartiglio decorato, all'interno di un semplice riquadro in alto a sinistra della carta. Quivi, al di sotto della solita scarna indicazione «St. André» relativa alla chiesa, accompagnata dal numero 265 e contrassegnata dalla campitura in carminio riservata agli edifici, oltre che dal suo intorno, n. 2, a «Pature», quindi pascolo, da parte opposta rispetto alla strada che sale dall'insediamento di Paruzza, si estende l'ampia zona indicata come «Vignes du Castellar».

Vale però soprattutto – come sempre nel contesto del catasto napoleonico – la scelta attributiva rispetto al comune: quella che nella versione finale è indicata come «Commune de Mombasile» è qui viceversa «Village de Mom=basiglio», dove quella connotazione di villaggio indica una evidente perdita di rilievo all'interno del sistema territoriale.

Come di consueto, una rilevante attenzione è spesa per l'individuazione in mappa del costruito (limitatamente alla scala del documento, 1:50.000) anche dalla *Carta Topografica degli Stati di Terraferma*[58], di primissima Restaurazione, ma figlia diretta delle *écoles de guerre* francesi, potentemente sviluppate in età napoleonica[59], la quale illustrando il territorio di *Mombasilio* (questo il toponimo segnato) attesta nuovamente la presenza del tessuto insediativo originatosi lungo il percorso viario che percorre il paese basso, costeggiando prima il Rifreddo e poi il Mongia. Si legge dunque il ruolo essenziale e crescente che assume questo collegamento viario quale principale dorsale viaria della valle Mongia e infatti la mappa, con i suoi colori e le sue ombreggiature (come noto la luce proviene da nord, in un ribaltamento della logica convenzionale e seguendo ancora la consuetudine militare), evidenzia infatti il ruolo chiave di questa valle e dei suoi collegamenti, testimoniando la trasformazione dell'abitato di Mombasiglio, già in corso in questi anni, in un processo di progressivo potenziamento delle aree più a ridosso dei due noti corsi d'acqua, a tutto discapito delle aree più alte e arroccate (la Villa, Sant'Andrea, San Giovanni del Bosco)[60]. La mappa si rivela come al solito anche prodiga di informazioni sulla natura del paesaggio e sull'organizzazione dei coltivi, registrando sempre la buona presenza del bosco, che si può specificare in buona parte composto di castagni (come indicava il catasto per masse di coltura, in grado di distinguere tra il bosco propriamente detto e le grandi macchie di alberi viceversa fruttiferi), ma mostrando innanzitutto una intensa coltivazione a vigne, disposte a giropoggio, a colonizzare le pendici collinari. L'indicazione è il perfetto contraltare di quanto indicato proprio, ancora una volta, dal catasto francese per masse di coltura: nonostante il viraggio di molte delle cromie, legato alla costante esposizione, quel «Vignes – Rouge pâle» della legenda occupa estese porzioni del territorio, anche in posizione interstiziale tra la Villa e la parte sottana dell'abitato, per estendersi lungo tutta la costa volta in direzione di Sant'Andrea, caratterizzandosi indubbiamente come la coltura di maggiore estensione. Si tratta di una annotazione destinata poi gradatamente a sfumare, se già nella Gran Carta degli Stati Sardi[61] del 1852, certamente meno enfatica nella sua abolizione del colore e il ricorso alle lettere per indicare le colture, di fatto le vigne sono in larga misura scomparse, a favore di pochi «CV, campo vitato» e di un avanzamento evidente del bosco. La mappa di metà Ottocento, sempre molto attenta alla viabilità, segnala invece in modo leggibilissimo l'interconnessione tra i bacini idrografici e i loro insediamenti, anche rispetto all'andamento dei principali corsi d'acqua (che



figg. 13-15 – La seconda mappa del catasto napoleonico, con in alto a sinistra l'indicazione dei misuratori e della levata. (ASTo, Riunite, *Finanze*, *Catasti*, *Catasto francese*, Mombasiglio, m. 74, [1802-1814]). A destra dettaglio dell'abitato del *Village de Mom=basiglio* e sotto particolare dell'area relativa alla chiesa di Sant'Andrea.



fig. 16 – Scorcio della *Carta Topografica degli Stati di Terraferma* (IGM, *Topocartografico*, Carte preunitarie, 1816-31, tavola Q11). Si noti la grande attenzione riservata all'individuazione delle colture, così come dei corsi d'acqua.



fig. 17 – Uno stralcio della *Gran Carta degli Stati di Terraferma* del 1852: si individua (mediante simbolo e toponimo) «S. Andrea». (ASTo, Corte, *Gran Carta*, 1852, f. LXIII).

spiccano per l'unica cromia presente, l'azzurro). Anche qui è evincibile, come nella carta precedente di qualche decennio antecedente, il toponimo *S. Andrea* nuovamente ricordato a ovest della Villa e compreso tra lo scorrere del rivo delle Salette e quello del rivo della Tovetta. Si conferma ancora la predominanza dell'abitato basso rispetto alla Villa, che appare fortemente trascurata nel dettaglio, caratterizzata per la sola presenza di una croce a segnalazione della chiesa parrocchiale. Allargando la visuale, la mappa indica con evidenza il corso della strada regia che attraversa la Val Tanaro, costeggiando il corso del fiume, viabilità ormai ampiamente preminente su qualsiasi altro tracciato viario.

Il processo di costante potenziamento della strada regia annotata dalla cartografia del XVIII secolo, fino a raggiungere pienamente il livello di infrastruttura principale di percorribilità della val Tanaro, ha senz'altro spostato la parte più consistente del traffico merci su percorsi di fondo valle, aggirando la Valle Mongia e favorendo il passaggio diretto su Ceva. Tali flussi di traffico su tragitti lontani dall'abitato del paese, tanto all'epoca quanto oggi, non hanno mancato di influenzare in modo evidente i fenomeni insediativi[62]. E questa attenzione riservata più alla viabilità che all'effettiva consistenza del paese emerge con dirompenza anche nella scarna descrizione che Goffredo Casalis[63] offre di Mombasiglio alla metà del secolo: «Delle sue vie comunali una, verso levante, mette a Ceva; un'altra, verso ponente, a S. Michele; una terza, da ostro tende al comune di Scagnello», priva di qual si voglia riferimento all'abitato e alla sua conformazione, fatta salva l'annotazione sulla «chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Nicolò [...] antica ed assai capace per la popolazione». Seguono poi pochi cenni sui «prodotti vegetabili [...] il fromento, la meliga, i legumi, le uve, le castagne e le noci: il vino vi riesce assai buono, e se ne fa in abbondanza. I terrazzani mantengono bestie bovine per uso dell'agricoltura» e alcuni cenni a rinvenimenti di lignite. Il richiamo alla qualità del vino e alla sua abbondanza richiama proprio quella ricca caratterizzazione che appariva nel catasto napoleonico e che era esaltata dalla cartografia della Restaurazione, destinata poi ad affievolirsi di molto già solo qualche decennio dopo, dimostrando una ricognizione da parte di Casalis in qualche misura "datata". La descrizione sembra muoversi su di un binario analogo alla raffigurazione offerta dalla stampa litografica di Enrico Gonin, che tra il 1842 e il 1857 realizzava la sua raccolta iconografica sul Piemonte, in duecento tavole stese a raffigurare i principali castelli del Piemonte e della Valle d'Aosta[64]. Come consuetudine per l'autore, l'immagine si focalizza sul castello e sul suo immediato intorno, in questo caso parte del poggio della Villa con la chiesa. I particolari paesaggistici, assieme al personaggio in costume locale e dell'illustrazione di armenti al pascolo, servono al solo inquadramento dell'edificio, inserendo soltanto a tratti dettagli per noi salienti, come il vago accenno ai resti di cinta a perimetrazione dell'abitato alto, una certa verosimiglianza riguardo alla conformazione del castello, prima dei rimaneggiamenti

cui è stato sottoposto in seguito. Emblematico, allora come oggi, il ruolo di segnale territoriale assunto dal binomio delle due torri, quella campanaria della chiesa e quella del castello, entrambe quadrangolari e, all'epoca, entrambe munite di copertura.

Un maggiore dettaglio riguardo alle logiche dell'insediamento complessivo di Mombasiglio deriverà quindi dalle mappe di primo impianto catastale (redatte tra il 1908 e il 1912). Assodata infatti la mancanza di qualsiasi rappresentazione catastale legata alle campagne del geometra Antonio Rabbini (assenti per la provincia di Cuneo)[65], lo strumento catastale di primo Novecento[66] illumina su molti particolari dell'abitato e della nuova logica insediativa che si è venuta affermando, a partire dal fatto che l'*Allegato A* (ossia la parte più densamente insediata che necessita di un ingrandimento alla scala 1:500 per la piena comprensione del costruito) non sia relativo alla Villa, ma a tutta l'area limitrofa al corso del Rifreddo e del Mongia (ovvero *Piani* e *Parussa*), la cui edificazione ha a questa data già lungamente sorpassato quella del paese alto. Altra particolarità che appare sin dal primo sguardo è la presenza di un cimitero ricavato sul lato nord-occidentale del poggio della Villa, raggiunto dalla nuova *Strada Com.le del Cimitero*, in forza del quale si rende necessario aumentare la viabilità anulare a perimetrazione del poggio, raccordando il nuovo ramo di viabilità (oggi via Berrueri) da un lato alla piazza Sottana (presso la cosiddetta "porta del ricetto"), ampliamento di un percorso preesistente, e dall'altro alla cappella di San Giacomo[67]. Parimenti, compare chiaramente il nome di *Piazza del Castello*, ai piedi del maniero e alle spalle della chiesa parrocchiale, in luogo della preesistente area cimiteriale.

Tra le singolarità qui evidenti, il fatto che il percorso di arrivo a Sant'Andrea, qui detto *Strada vicinale della Braia*, si collochi non sull'attuale sedime (così come illustrato da tutte le mappe precedenti), ma su di un tragitto parallelo che costeggia la chiesa sul lato meridionale anziché su quello occidentale, il cui volume appare in mappa solo più tratteggiato, a indicare l'evidente stato di rudere.

La sua indicazione, inoltre, con un numero di mappa, «10» e non con una lettera (come si confà in questo genere di rappresentazione agli edifici di culto), indica con evidenza la totale perdita del ruolo religioso e della proprietà pubblica o ecclesiastica, a favore invece della condizione di lacerto entro un mappale a vocazione produttiva e di proprietà privata.

Altra informazione che la mappa fornisce è la segnalazione dell'edificio, oggi palazzo comunale, identificato quale *Lazzaretto*, alimentando così quelle teorie che immaginano che in quest'area i primi insediamenti siano sorti quali costruzioni precarie in occasione di eventi epidemici (anche in relazione alla posizione distante dal paese, circoscritta – e dunque segregata – dai due corsi d'acqua). La funzione di mulino, segnalata in precedenti mappe, pare qui limitata al modesto edificio a levante del *Lazzaretto* che, come suggerisce il canale che lo raggiunge, prende a questa data il nome di *molino Cassignolo*. L'articolata gestione delle acque è evidente:



fig. 18 – Stralcio della *Mosaicatura catastale di riferimento regionale*, detta anche "mappa di primo impianto", (1908-1912) con particolare riferimento al poggio della Villa (Geoportale Regione Piemonte).



fig. 19 – Stralcio della *Mosaicatura catastale di riferimento regionale*, con ingrandimento sull'area di Sant'Andrea, con sagoma tratteggiata della chiesa, priva di campitura (Geoportale Regione Piemonte).



fig. 20 – Ancora uno stralcio della *Mosaicatura catastale di riferimento regionale*, con ingrandimento sull'area di Sant'Andrea, con la relativa sagoma e ingrandimento sulla parte bassa del paese presso quelli che erano detti "i Piani".

si legge infatti il percorso della condotta a cielo aperto che raggiunge l'edificio del mulino (oggi ancora identificabile) e poi da qui – con una braga – scarica nel Rifreddo, mentre con l'altra prosegue in direzione del Lazzaretto, confermando dunque una funzione di questo a scopo proto-industriale. Nell'immediato intorno di queste due



fig. 21 – Uno scatto fotografico della parte "Sottana" dell'insediamento, ormai la più vivace rispetto alla Villa, risalente agli inizi del XX secolo (Collezione Centro Mario Giovana – Mombasiglio).

costruzioni gli edifici restano ancora piuttosto radi. In parallelo, poi, pare del tutto perso il ruolo, già di vero e proprio crocicchio viario, di San Giovanni del Bosco, al punto che in mappa non è riportato più alcun toponimo relativo al complesso di edifici: privo ormai di alcuna indicazione che suggerisca un uso religioso, assume importanza solo quale punto fiduciale della mappa. Infine, ancora assente a questa data la Strada Provinciale 101 che si snoda, per segmenti rettilinei, a est dell'abitato, e che oggi rappresenta il collegamento principale tra Mombasiglio e Ceva.

Senza estendere l'analisi all'età contemporanea, occorre segnalare come le più recenti pagine delle vicende territoriali di Mombasiglio non contemplino grandi trasformazioni dell'insediato, così come non si assiste in quest'area a un incisivo avvento dell'edilizia in calcestruzzo armato, tanto in termini di infrastrutture private civili quanto industriali. Questi fattori hanno salvaguardato la leggibilità del territorio e del paesaggio storico, minacciata in tempi attuali prevalentemente dalla sospensione delle attività antropiche estesamente praticate in *Ancien Régime*: l'avanzamento della copertura boschiva mina infatti la conservazione di una immagine di paesaggio ampiamente consolidata, riduce le capacità produttive dei suoli, acuendo a sua volta i processi di spopolamento del territorio, da decenni già ampiamente in atto.

Note

[1] Il presente saggio è il frutto del lavoro congiunto, e sempre dialetticamente discusso, dei due autori. Specificatamente, tuttavia, la stesura del capo 1 è di Giosuè Bronzino e del capo 2 di Chiara Devoti.

[2] Errani 2010.

[3] *Sancti Nicolai*, nel catasto del XVI secolo, segnalato in Carotta, Ciciliot, Errani 2014, *s.v.*

[4] «In primis statutum et ordinatum est quod potestas sive rector Mombaxili, qui pro tempore fuerit, teneautr suo posse bona fide custodire salvare et defendere, ecclesiam sancti Nicolay, sanct Andree de Mombaxilio, orphanos et viduas, castrum et villam Montibaxili cum omnibus eorum pertinentiis, dominos et homies et res cum omnibus iuribus ipsorum dominorum et hominum». *Ibidem*, p. 26. Il ruolo nevralgico di Sant'Andrea si legge anche nelle consuetudini del calendario del paese, ricordato dagli stessi Statuti, ove la festa di questo santo diviene occasione per scandire alcune fasi della vita agricola: cfr. Errani 2010, p. 76, *De pratis bannitis*, così come scadenza dei diritti da versarsi ai signori di Mombasiglio.

[5] «L'anno del Signore corrente mille cinquecento novata doi et l'ultimo giorno di novembre. Convocato et congregato il generale conseglio de cappi di casa di Mombasiglio, in esso luoco, et avanti la porta della chiesa di Andrea». *Ibidem*, p. 165, ossia *Supplica del Comune di Mombasiglio, in merito alla modifica della "Additione de statuti sopra li accorgimenti" (Mombasiglio 30 novembre 1592), e risposta dell'infanta di Spagna donna Caterina d'Austria duchessa di Savoia (Torino 22 marzo 1594).*

[6] La *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio*, stesa da don Vincenzo Salamone e datata 1° maggio 1829 così la descrive alla sezione II *Delle Chiese ed Oratori* «La Cappella di S. Giovanni del Bosco, perché dalla regione in cui si trova la detta Capella, che si chiama bosco, ha preso il nome di S. GioBatta del Bosco. È di lunghezza trabuchi tre mezzo di larghezza due e d'altezza due. I muri d'essa sono ben sani e riparati; non vi sono scolture e dipinture; il pavimento è ben sano e non abbisogna di riparazioni; il tetto è a volto mediocremente riparato, di tegole s'è il coperto superiore. Avvi in detta Capella una sola finestra mal riparata, perché senza telaro e senza il necessario; avvi in essa Capella sufficiente luce e ventilazione […]. Il sito attorno a detta Capella è proprio del Beneficio che si chiama Beneficio di S. Giovanni del Bosco. Detta Capella sebbene sia publica però le spese di riparazione e di manutenzione spettano al beneficiato il quale gode giornate trecento circa tra boschi, castagneti, nella maggior parte, prati, campi ed alteni […]». Archivio della Curia Vescovile di Mondovì (ACVMondovì), *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio,* Armadio 1, Mombasiglio 2.

[7] «De immunitate eclesie. Item statuerunt quod nullus porchus vel porcha admitatur esse in cimiterio sanct. Andree de eodem loco, et si repertus fuerit teneatur domius pro qualibet vice ad bannum solidi I astensis», Errani 2010, p. 130.

[8] Questi ultimi fanno diffusamente riferimento agli abitanti della villa tanto nel definire i diritti quanto nell'accertare i doveri degli abitanti di Mombasiglio; non è chiaro se si tratti di una menzione generica ai residenti o si voglia conferire una condizione di privilegio agli abitanti della zona alta del paese. *Ibidem*, p. 165. *De discordiis terminorum acordantis.*

[9] «De arboribus non plantandis iuxta possessionem alicuius in villa», *Ibidem*, p. 112.

[10] «De extraneis. Item statuerunt quod nullus extraneus possit vel debeat stare seu abitare extra podiumm Montisbaxili nisi fuerit de voluntate ipsorum dominorum vel comunis esiudem locii», *Ibidem*, p. 130.

[11] «Bonifacio ed Oddonino fratelli, conmarchesi di Ceva e consignori di Mombasiglio, concedono al comune ed all'università degli uomini di Mombasiglio l'immunità da ogni roida, noveno, terzo, acconzamento, diritto di successione e diritto di fitto di galline ai quali il comune e gli abitanti di Mombasiglio erano obbligati ogni anno nel giorno della festa di Sant'Andrea, Mombasiglio. 1° febbraio 1481», Archivio Comunale di Mombasiglio, citato in *Ibidem*, p. 112. La conformazione originaria del ricetto è stata ricomposta da Piano 2016-2017.

[12] «Il cardinale Giuliano della Rovere – futuro papa Giulio II – per conto del fratello Giovanni acquista, confermando contemporaneamente statuti, patti e consuetudini, il feudo di Mombasiglio da Ettore di Monatanard governatore di Asti, il quale lo aveva ricevuto da Ludovico di Orléans, futuro Luigi XII re di Francia, Mombasiglio 8 novembre 1501», Archivio Comunale di Mombasiglio, citato in Errani 2010, p. 155.

[13] Per approfondire si veda la sezione *Il Ricetto di Mombasiglio* in *Ibidem*, pp. 243-249.

[14] Lo *Stato della Parrocchia di Mombasiglio*, del 1770 al Capo 8 ne traccia l'origine antica e il ruolo di indubbio primo centro religioso della comunità: «L'antica Parochiale di Mombasiglio sotto il titolo di S. Andrea Chiesa esistente vicino ad un quartiere di questo luogo detto Paruzza, è stata ne' decorsi anni cangiata in beneficio simplice di libera collazione, posseduto per ora dal sig. Priore Ferrerj Cancelliere al pacifico possesso di questo senza pensione alcuna […] con l'obbligo per l'addietro che ivi si celebrasse una messa ebdomadaria, qual messa adesso più non si celebra a tal Chiesa ma bensì nella Parrocchia [nuova] all'Altare Maggiore […]. Il reddito di detto beneficio, dato presentemente in affitto a persone non parenti del beneficiato, e di L. 135; in quella più non si celebra eccetto il giorno del Titolare permettendolo il tempo […]». Viceversa, la *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio*, stesa da don Vincenzo Salamone e datata 1° maggio 1829 la indica già di fatto in condizione di rudere: «Non dico più cosa veruna sopra la Cappella di S. Andrea e di S. Elisabetta, mentre la prima non ha più tetto e pavimento e nemmeno ha il coperto superiore, non ha più Altare e cosa veruna, mentre già prima che si facesse il Cimiterio novo, vi si mettevano i cadaveri dei trapassati; entro vi sono erbe ad essa; e l'attuale Paroco eletto economo del Benefizio di

S. Andrea per impedire ogni disordine fede chiudere le due porte ch'erano sempre aperte. E i muri interni di essa Capella ossia Cimiterio sono alti un trabucco e mezzo circa per ogni parte […]». ACVMondovì, *Stato della Parrocchia di Mombasiglio* cit. e *Relazione della Parrocchia di Monbasiglio*, 1829, Armadio 1, Mombasiglio 2.

[15] «Item statutum est quod in Montebaxilio sint et esse debeant quatuor exstimatores boni et legales qui sint massarii pontium et viarum et de omnium aliis rebus ipsius comunis et de ipsis habere curam […]». Errani 2010, p. 54.

[16] «Pontis Fontis» *Ibidem* 90, voce *De dampnis datis ab extrani*.

[17] Badino 2010.

[18] *Statuti di Mombasiglio,* capo «De molinariis», Errani 2010, p. 90.

[19] «De sociis qui nolunt iuvare ad bealerias», *Ibidem*.

[20] Lo *Stato della Parrocchia di Mombasiglio*, del 1770 al Capo 8 così si esprime «Il tempo della fondazione di questa Parrocchiale comunemente si ignora e non si trova scritto che lo dimostri, è dedicata a S. Nicolao, ignorandosi pure se consecrata, per non esservene vestigio». ACVMondovì, cit. La *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio*, del 1829 così la descrive alla sezione I *Della Chiesa Parrocchiale* «La Chiesa Parrocchiale è di struttura oblunga abbastanza grande per [contenere] il popolo, dessa è formata a tre navate, le due laterali sono più basse e corte di quella di mezzo, d'altezza proporzionata; i muri d'essa si trovano in buon stato e ben reparati. Vi sono in essa scolture negli altari decenti, a riserva delle scolture degli altari di S. Croce, e dello Spirito Santo, che sono alquanto rovinati ed abbisognerebbero d'un assestamento, il quale è a carico della presente Magnifica Comunità, essendo detti due altari propri della medesima. Il pavimento d'essa è sano, uguale nella pendenza della Chiesa e non abbisogna di reparazione; il tetto della medesima è a volta ben reparato e sopra d'esso non vi abita persona veruna; di tegole s'è il coperto superiore, e non abbisogna di ristaurazione […]. Trovasi un solo atrio avanti la Porta Maggiore della Chiesa, alto un trabucco e più dal suolo, della larghezza di uno e mazzo circa in quadratura, con volta a padiglione, basso dalla Chiesa di due gradini, per ascendere al quale da parte di mezzodì vi sono 26 gradini, e da parte di mezzanotte 14 […]». *Ibidem*.

[21] Il cimitero è benedetto dal vescovo di Alba, monsignor Marino Cipriano, in data 25 ottobre 1594: non è chiaro se prima di questa data l'area di Sant'Andrea rivestisse il ruolo di area cimiteriale per l'intero paese. Ivaldi 2011a, p. 53.

[22] Delibera del 5 agosto 1792, in *Ibidem*.

[23] Lo *Stato della Parrocchia di Mombasiglio*, del 1770, ricordato, al capo 10°, narra «In una Chiesa ben poco distante dalla Parrochiale avvi la Confraternita de' Disciplinati sotto il titolo di S. Croce col suo Capellano […]. La Chiesa non è molto antica ma non si sa da qual tempo fabbricata, alla S. Croce dedicata, di forma oblunga, con una sola navata a volta, in buonissimo stato, chiara, e munita non però in tutto di vetriate, col coro contenuto nella parte anteriore e posteriore del solo Altare in essa, il quale è alla Romana di stucco marmoreggiato, colla pietra portatile nell'istesso piano della mensa e ben provveduta delle necessarie suppelettilj […]. ACVMondovì cit.

[24] «Mombasiglio era dotato di un ricetto realizzato in corrispondenza dell'antica *platea*. Questa parte dell'abitato è ancora denominata *Recepto* nel catasto del 1793 per indicare la parte più alta dell'abitato». Piano 2016-2017, p. 34.

[25] Per approfondimenti vedasi: Ivaldi 2010, pp. 239-249.

[26] Corvesy 1753; eccone la descrizione: «Il luogo di Mombasiglio, distante dalla città di Mondovì miglia sei, e da quella di Torino 40, trovasi sovra una collina, cinto di mura colle vestigia d'otto torri, il che dà motivo a credere sia molto antico, del che però non se ne ha veruna positiva prova», trascrizione in Comino 2003, p. 66.

[27] Il rapporto tra castello, ricetto e borgo è stato segnalato graficamente in Piano 2017, tavola tra le pp. 42 e 43.

[28] Per una relazione tra questa ricognizione delle cinte e quanto indicato dalle tavole preparatorie del Catasto Sardo o Antico del 1793, ancora Errani 2010, pp. 48-49.

[29] La cappella è detta nello *Stato della Parrocchia di Mombasiglio*, del 1770 «piuttosto misera e appena mediocremente ornata», mentre è indicata nella *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio*, stesa da don Vincenzo Salamone e datata 1° maggio 1829, alla sezione II *Delle Chiese ed Oratori*, come «distante dalla Parrocchia di trabucchi 45». ACVMondovì, Armadio 1, Mombasiglio 2.

[30] «Sanctum Bernardum» secondo il censimento cinquecentesco, cfr. Carotta, Ciciliot, Errani 2014, 11. Nello *Stato della Parrocchia di Mombasiglio*, del 1770 è detta, così come quella di San Rocco, «sprovveduta e che patisce umidità, in povero stato ambedue». ACVMondovì, Ivi.

[31] La già richiamata *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio* del 1° maggio 1829 così la descrive alla sezione II *Delle Chiese ed Oratori* «Dodici sono le Chiese ossia Capelle, che si trovano nel distretto della Parrocchia: la 1° è la Capella dei Disciplinati sott'il titolo di S. Croce distante dalla Chiesa Parrocchiale di 11 trabucchi circa; la 2° di S. Bartolomeo distante dalla Parrocchia trabucchi 55 circa; la 3° di S. Nicola da Tolentino, distante dalla Parrocchia di trabucchi 90; la 4° di S. Antonio abbate distante dalla Parrocchia di un quarto di miglio circa […] situata nel quartiere detto dei Piani […] i muri d'essa sono ancora sani e ben riparati, non vi sono scolture e dipinture, il pavimento è sano, il tetto è volto e ben riparato, di tegole s'è il coperto superiore e non abbisogna di riparazione; tre sono le fineste che trovansi in detta Capella, munite di crate senza telaro e vetriata; avvi in essa Capella sufficiente luce e ventilazione […]». ACVMondovì, Ivi.

[32] Nella *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio* del 1829 è detta «distante della Parrocchia di trabucchi 55 circa» e non è neppure descritta. ACVMondovì, Ivi.

[33] «Sanctum Sebastianum/ad cappellam Sancti Sebastiani», Errani 2010. La cappella di San Sebastiano è indicata come «distante dalla Parrocchia d'un mezzo miglio», e così descritta: «situata nel quartiere di Paruiza che una volta era propria della Comunità, fu ceduta al fu sig. Giuseppe Maria Bellisio dalla stessa Comunità […], fu eretta in Cappellania laicale semplice […]. La struttura di questa Capella è di lunghezza trabucchi quattro circa, di larghezza e altezza due e un quarto; i muri d'essa sono sani e ben riparati; non vi sono scolture e dipinture; il pavimento, che è di mattoni, è sano; il tetto è a volto, ben riparato, di tegole s'è il coperto superiore e non abbisogna di riparazione […]. *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio*, 1829, cit.

[34] Ivaldi, Ivaldi 1997.

[35] Detta «Capella della Vergine del SS. Soccorso distante dalla Parochiale di un quarto di miglio». *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio*, 1829, cit.

[36] Errani 2010, p. 61.

[37] «Parrutia», nel censimento catastale cinquecentesco, «Parussa» nel catasto figurato del 1793, «Paruiza» nella relazione parrocchiale del 1829.

[38] Dell'esistenza di un ospedale in Mombasiglio non rimane alcuna traccia se non un libro che inizia: «Nel nome del Signore Sia […]. Libro nel quale si contiene il maneggio del Novo Hospitale eretto per la Communità di Mombasiglio delli beni quali erano della Confraria di esso luoco statto eretto il presente anno mille sei cento sei li tre del mese di maggio, come per ordine del consiglio rogato a messer Berruero de Berrueri notaro di Mombasiglio sotto detto giorno nel quale anche si trova descritti tutti li beni di esso Hospitale; et il tutto confirmato all'ante di Mons. Rev.mo di alba a, laude e gloria di S.D.M.» così Errani 2010, *s.v.*

[39] È fondato il 12 luglio 1607, per volontà di Audino Maria Sandro dei Signori Marchesi di Ceva, Conte di Mombasiglio», per «accettazione de' poveri» in «logiamento o sia appartamento de casiamenti posti in detto luogo di Mombasiglio, vicino al Castello continente in se due stanze da basso, e una grande al di sopra, con una piazza all'innanti e un pezzo di terra a quella attinente di mezza giornata in circa sotto le coherenze della Casa della Comunità, della chiesa parochiale, della muraglia del recetto e della strada publicha salve altre più vere coerenze se vi siano e perché detto logiamento al presente nel stato che si ritrova edificato non è capace per detto Hospitale e per l'habitazione delli reverendi Padri [della Congregazione del Beato Giovanni di Dio]». ACVMondovì, *Fondazione dell'ospedale di Mombasiglio*, Armadio 1, *Mombasiglio*, m. 3. È quindi rifondato il 28 gennaio dell'anno successivo, 1608, con assegnazione per il mantenimento di «scudi trecento di reddito annuo, da prendersi, la mittà, sopra il fitto, che si caverà dalla casa di esso Sig, Conte, situata nella Parrocchia di S.to Giovanni» e il resto dai lasciti del medesimo conte e dei suoi legittimi eredi fino al raggiungimento della cifra stabilita di 300 scudi». Ivi, *Nuova fondazione dell'ospedale di Mombasiglio*, 1608, m. 3.

[40] Ivaldi 2011b.

[41] Archivio Storico Comunale di Mombasiglio, *Catasti*, Catasto del Cinquecento.

[42] Sono più d'una le datazioni presenti sulla mappa: altrove si legge 9 luglio 1787, redatto in «Scala di Savoja di trabuchi 170», su carta con supporto in tela, ricalcante nella forma, i confini comunali. Fanno da corollario alla mappa il *Sommarione* del 1790 e uno sviluppo sulla parte alta del paese, nella mappa assente, risalente al 1793, e non conservato insieme alla mappa.

[43] *Plan de la Commune de Mombasile, departement de la Stura, Arrondisssement communal de Mondovì, Canton de Saint Michel, Levé en Execution de l'Arrêté du Gouvernement du 12 Brumaire an. 11. Terminé le 19 Floreal an 12. Par le C.n Etienne Rovere Géomètre en Chef, et le C.n Michel Corte Arpenteur*, 2 novembre 1803, la cui mappa è conservata, incorniciata presso la sala conferenze del Centro Culturale Mario Giovana di Mombasiglio e analoga versione, in migliore stato di conservazione in Archivio di Stato, vedasi nota seguente.

[44] Archivio di Stato di Torino, ASTo, Riunite, *Finanze*, *Catasti*, Catasto francese, Mombasiglio, m. 74, [1802-1814].

[45] Per l'individuazione delle relative particelle Piano 2017, 45. La ricomposizione delle serie catastali di XVIII secolo è stata avanzata nella tesi di Bergese 1998-1999.

[46] Si veda ancora la La *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio*, stesa da don Vincenzo Salamone e datata 1° maggio 1829. ACVMondovì, *Relazione della Parrocchia di Mombasiglio* cit.

[47] Il rilevamento coincide con le note contenute nel già richiamato *Stato della Parrocchia di Mombasiglio* del 1770, laddove scarnamente segnalano «Il solo Presbiterio e coro è a volta, il restante col [...] coperto, e coll'altare staccato dal Coro; havvi attiguo un campanile con una campana di cui se ne servono nei tempi cattivi d'estate», senza che il campanile appaia nella mappa. ACVMondovì, *Stato della Parrocchia di Mombasiglio*, Armadio 1, Mombasiglio 2.

[48] Si rimanda al contributo di Tosco, in questo volume, per una sintesi critica e per nuove ipotesi interpretative.

[49] Ivaldi 2010, p. 241.

[50] In particolare, nel contesto del primo volume di questa collana, dedicato al sito di Santa Giulitta presso Bagnasco. Demeglio 2019.

[51] Si tratta del *Corso del Tanaro da Garessio a Govone diviso in 4 parti; la 1a da Garessio sino a Ceva; la 2a da Ceva sino a Farigliano; la 3a da Farigliano sino a Verduno al là di Cherasco; la 4a da Verduno sino a Govone. Levato per ordine dell'Ill.mo Sig. Conte di Robilante, sulla Scala di 1/9360, con indici*, della fine del XVIII secolo. ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni*, *Carte topografiche per A e per B*, Tanaro, mazzo 1, foglio 7, Devoti 2019.

[52] Il sottile segno rosso che racchiude al suo interno il castello pare potersi connettere con la cinta del medesimo; il ricetto viceversa coincide con il consolidato borgo più alto dell'insediamento, con una indicazione appena accennata di un profilo di mura con (forse) un accenno di una delle torri, ma leggibile soprattutto dalla densità delle abitazioni, indicate come di consueto con "cubetti" rossi. Per il legame ricetto/borgo, si vedano ancora Errani 2010 e Piano 2016-2017.

[53] Si rimanda ancora al testo di Carlo Tosco in questo volume per le implicazioni architettoniche.

[54] *Carta topografica incisa degli Stati della Repubblica di Genova secondo l'originale del famoso Chaffrion, con molte aumentazioni e correzioni. A Sua Eccellenza Il Sig.r Michel'Angelo Cambiaso Patrizio Genovese, dal suo Um.mo e Obb.mo Servitore Ivone Gravier Libraro in Genova*, 1784. ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni*, *Carte topografiche segrete*, Genova B18 Nero.

[55] *Carte Militaire pour Expliquer les Differents Mouvements et positions de l'Armée de Colly apres la Bataille du 23 Nov.[em]bre 1795. ainsi que les positions et actions du commencement d'Avril 1796. Dessinée par l'assistent Topographe Ioseph Conti Dapres les memoires et sous la Direction du Colonel Marquis Costa de l'Etat Major.* ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni*, *Carte topografiche segrete*, Tanaro A 10 Nero. Per una disamina completa della cartografia disponibile per la Val Tanaro, si rimanda a Devoti 2019, con relativa bibliografia e lista.

[56] *Plan de la Commune de Mombasile, departement de la Stura, Arrondisssement communal de Mondovì, Canton de Saint Michel, Levé en Execution de l'Arrêté du Gouvernement du 12 Brumaire an. 11. Terminé le 19 Floreal an 12. Par le C.n Etienne Rovere Gèometre en Chef, et le C.n Michel Corte Arpenteur*, 2 novembre 1803. Il centro Mario Giovana conserva all'interno della sua sede un originale di tale carta.

[57] Nonostante il viraggio delle cromie dovuto prima all'umidità e poi all'esposizione, la "tabella" delle *Teintes indicatives des Natures des propriétés*, riportata sul margine della mappa, è chiara, laddove indica «Terres labourables – Jaune pâle; Maisons et bâtiments – Carmin; Jardins – Sillons verts; Prés – Vert pomme; Paturages – Vert pâle en flaches; Vignes – Rouge pâle; Bruyères – Maron clair et vert pâle; Chataigneraies – fond jaunâtre et loriches de vert; Bois – Vert foncé».

[58] *Carta Topografica degli Stati di Terraferma di S.S.R.M. Carlo Alberto Re di Sardegna fatta dal Corpo di Stato Maggiore Generale alla scala di 1/50.000*, con ricognizioni sul campo e stesura tra il 1816 e il 1830. Istituto Geografico Militare (IGM), Firenze, Archivio cartografico, carte preunitarie.

[59] Defabiani 2012a, pp. 33-36.

[60] Rimane attiva alla data della mappa una viabilità secondaria, ramificata e tortuosa, capace di collegare con strade vicinali queste aree collinari e montane, le stesse in grado di garantire i collegamenti diretti tra la Val Tanaro e il territorio dell'alta Val Mongia, permettendo il raggiungimento diretto di Viola e Lisio. Tale percorribilità oggi non è considerata agevole.

[61] *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, 1852-1862. Archivio di Stato di Torino, Corte, *Carte topografiche e disegni*, *Carte topografiche segrete*, Stati Sardi, Gran Carta B 5 bis nero.

[62] Ancor oggi gli stradari e i sistemi di navigazione stradale prediligono, per il passaggio tra la Val Scarella e la Val Tanaro, i percorsi di bassa valle, con transito da Ceva, piuttosto che collegamenti diretti per mezzo della Val Mongia.

[63] Casalis 1842, p. 456.

[64] La raccolta venne realizzata per accompagnare la *Storia delle famiglie nobili piemontesi* del padre Vittorio Angius. Ciascuna tavola reca, sotto la cornice tipografica, di filetto che riguarda la parte figurata, il nome del castello rappresentato, e la dedica a un rampollo dell'aristocrazia, spesso proprietario; all'indicazione dell'artista in basso a sinistra, si affianca a destra il nome dello stabilimento litografico, che in alcuni fogli è quello dei fratelli Doyen in altri quello di Junck. Per la scheda precisa si rimanda a Lusso in questo stesso volume.

[65] Per la copertura da parte del Catasto Rabbini e per le sue logiche il rimando fondamentale è a Defabiani 2012b.

[66] Mappe di primo impianto catastale, 1908-1912. Geoportale Piemonte, *Progetto Mosaicatura catastale*, *mosaicatura catastale di riferimento regionale*, 2024.

[67] Il poggio si trova così a essere perimetrato completamente da due anelli viari, di cui il superiore è costituito dalle attuali via Roma, piazza Castello e viale della Rimembranza, mentre l'inferiore è rappresentato da via Berrueri, via d'La Costa, via Bernardino Viglione e via Marchesa Trotti.

Bibliografia

Badino V. 2010, *Il ponte naturale sul torrente Mongia*, in Errani 2010, pp. 251-261.

Bergese R. 1998-1999, *La ricognizione di un territorio in abbandono: il caso di Mombasiglio*, Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino (sede di Mondovì), rell. M.G. Vinardi, P. Chierici, M.I. Cametti.

Carotta V., Ciciliot F., Errani E. (a cura di) 2014, *Toponimi del Comune di Mombasiglio*, Savona (Progetto Toponomastica Storica, 24).

Casalis G. 1842, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, 26 voll., 1833-1856, X, Torino, p. 456.

Comino G. (a cura di) 2003, *La Descrizione della Provincia di Mondovì: relazione dell'intendente Corvesy, 1753*, Cuneo.

Corvesy L. 1753, *Descrizione della Provincia di Mondovì*, manoscritto.

Defabiani V. 2012a, *La topografia come "langue de la terre". Topografi e scuole di guerra nel primo Ottocento*, in C. Natoli (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione,* Savigliano, pp. 33-37.

Defabiani V. 2012b, *Uno strumento nuovo: il Catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in M. Cadinu (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica», n.s., 4, pp. 345-360.

Demeglio P. (a cura di) 2019, *Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro*, Firenze (Heredium, 1).

Devoti C. 2019, *Immagine e immaginario per il territorio dell'Alta Val Tanaro: Santa Giulitta e il suo contesto nella cartografia storica*, in Demeglio 2019, pp. 149-165.

Errani E. (a cura di) 2010, *Gli Statuti di Mombasiglio, carte di franchigia e appunti storici*, Mondovì.

Ivaldi F. 2010, *Il Ricetto di Mombasiglio*, in Errani 2010, pp. 239-249.

Ivaldi F. 2011a, *La valle del Torrente Mongia. Il bric Mindino – Il torrente Mongia. Mombasiglio: le strade,* Mombasiglio.

Ivaldi F. 2011b, *Mombasiglio*, in *Atlante toponomastico del Piemonte montano*, n. 3 (Aggiornamento fino al 2011), Torino.

Ivaldi F., Ivaldi M. 1997, *Edifici di Culto nel territorio del Comune di Mombasiglio*, Mombasiglio.

Piano S. 2016-2017, *L'insediamento aggregato di Mombasiglio (CN): dal palinsesto alle linee guida per la conservazione e messa in valore*, Tesi di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio, Politecnico di Torino, rell. C. Tosco, M. Naretto.

Note biografiche degli autori

Daniele Amadio
Architetto specializzato in beni culturali e HBIM, ha svolto i suoi studi tra Torino, Boston e Roma. Le attività svolte lo hanno portato in gran parte dell'Italia e in Oman. Al contempo si dedicava anche alla redazione di articoli relativi all'applicazione di tecniche innovative di rilievo ed all'impiego specifico del BIM nel settore dei beni culturali.

Federico Barello
Federico Barello è archeologo del Ministero della Cultura. Ha lavorato in Calabria, Piemonte ed è attualmente Soprintendente per la Liguria di ponente. Ha insegnato numismatica nelle Università di Pavia e Torino. Ha pubblicato contributi sulla decorazione architettonica in Magna Grecia, sulle città romane del Piemonte, sulla circolazione monetale da contesti archeologici di età romana e medievale, sugli studi e sulla formazione di collezioni numismatiche a Torino tra Rinascimento e XIX secolo, sul contrasto al traffico illegale di monete da rinvenimenti archeologici.

Giulia Bergamo
Dottore di ricerca in Architectural Heritage e attualmente assegnista di ricerca presso il Politecnico di Torino. La sua attività scientifica si concentra sulla storia dell'architettura e dei paesaggi storici, con particolare attenzione al rapporto tra acqua, forme insediative e identità collettiva. I suoi studi recenti esplorano le connessioni tra patrimonio culturale, rischio climatico e trasformazioni territoriali, soffermandosi in particolare sulle vulnerabilità di natura idro-climatica. Nell'ambito di progetti internazionali come *AGREE – Advancing Cultural Heritage Governance for Resilient Climate Adaptation*, collabora alla definizione di quadri analitici e modelli di governance volti a valorizzare il potenziale adattivo del patrimonio nei contesti storicamente stratificati.

Giosuè Bronzino
Ingegnere, PhD in Beni architettonici e paesaggistici e Specialista in Beni architettonici e del paesaggio, è Assegnista di ricerca presso il Politecnico di Torino, dove collabora stabilmente alle attività scientifiche del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST). Interessato alle dinamiche di trasformazione territoriale, in particolare legate alla gestione delle acque, ha dedicato al tema un recente volume, incentrato sul loro controllo nelle cosiddette "terre mauriziane" e in particolare nella commenda di Lucedio. Studioso inoltre di materiali, ne valuta l'applicazione nell'architettura storica e le logiche di trasporto al cantiere.

Giovanni Bruschi
Dopo la laurea in ingegneria edile-architettura (UniPi) consegue il diploma di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio (PoliTo) e di master di secondo livello in *HBIM* (PoliMi). Nella professione si occupa di rilievi digitali e della modellazione informativa di edifici storici, oltre che a svolgere attività di ricerca e didattica inerenti il *building information modeling* presso il Politecnico di Milano e di Torino.

Michele De Chiaro
Tecnico specializzato presso il laboratorio LARTU (Laboratorio di Analisi e Rappresentazione del Territorio e dell'Urbanistica) del DIST con competenze in GIS, topografia e fotogrammetria. Le sue attività si concentrano sull'uso integrato di tecnologie avanzate, quali il rilievo LiDAR e la fotogrammetria terrestre e aerea, per la documentazione e l'analisi del patrimonio alle diverse scale, da quella architettonico a quella territoriale. Nel corso della sua carriera, ha maturato una significativa esperienza nell'ambito della ricerca con approccio interdisciplinare, collaborando con team estesi e di diversa formazione, su progetti che combinano competenze tecnico-scientifiche e umanistiche. La sua attuale posizione gli consente di contribuire a progetti di ricerca applicata, sviluppando soluzioni avanzate per la gestione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico. Le sue competenze includono l'analisi spaziale avanzata mediante GIS, la progettazione di campagne di rilievo topografico e fotogrammetrico e l'elaborazione di modelli digitali tridimensionali e ortomosaici ad alta precisione. Queste attività sono accompagnate da un interesse per lo sviluppo di metodologie critiche che integrino dati metrici, analisi storiche e contesti paesaggistici, contribuendo a una comprensione olistica e interdisciplinare del patrimonio analizzato.

Paolo Demeglio
Dottore di ricerca e Specialista in Archeologia postclassica, dall'a.a.2011-2012 collabora con la Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio del Politecnico di Torino nell'ambito dell'insegnamento di "Metodologie archeologiche", comprese le attività di atelier e le indagini sul campo. Inoltre dall'a.a. 2008-2009 ha tenuto corsi di "Archeologia cristiana" e di "Archeologia delle terre bibliche" presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale di Firenze. Le sue ricerche principali, svolte in un ambito cronologico che abbraccia la tarda Antichità e l'alto Medioevo, riguardano le trasformazioni urbane, lo sviluppo degli edifici di culto cristiani e il loro rapporto con il territorio, nonchè le fortificazioni e i sistemi difensivi.

Chiara Devoti

Architetto, PhD e Specialista, è professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, dove è stata Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio per i mandati 2019-2022 e 2022-2025, membro del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Patrimonio Architettonico e Referente per gli Archivi e le Collezioni storico-scientifiche dell'Ateneo. Si occupa in particolare di temi di committenza (con specifico riguardo al Ducato d'Aosta, dove è membro dell'Académie de Saint-Anselme), nonché di interpretazione del territorio storico (anche con esteso ricorso alla cartografia antica); in questo contesto, è autore di diversi saggi e volumi sul patrimonio dell'Ordine Mauriziano.

Enzo Errani

Collaboratore di biblioteche e associazioni culturali, è fondatore e presidente dal 1992 del Centro Culturale Mombasiglio "Mario Giovana", direttore dal 1995 al 2024 della Biblioteca Civica di Mombasiglio e dal 1996 al 2024 del museo "Epigrafi e reperti archeologici" di Mombasiglio.

Luca Finco

Architetto e Dottore di ricerca in Beni architettonici e paesaggistici (Politecnico di Torino). Assegnista e borsista di ricerca a Torino per l'Università degli Studi (Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne) e il Politecnico (Dipartimento di Architettura e Design), con incarichi per la didattica e il tutoraggio in Storia dell'Architettura. Collaboratore esterno della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Torino, Novara, Imperia. Dal 2025 membro del direttivo dell'Istituto Italiano dei Castelli Piemonte e Valle d'Aosta; dal 2019 responsabile scientifico del Fondo Storico Alberto Fiore - Garessio (CN); dal 2017 membro del comitato scientifico del Museo Diocesano San Giovanni di Asti.

Elena Gianasso

Architetto, specialista e PhD, è professore associato di Storia dell'architettura presso il Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio DIST del Politecnico di Torino, e Direttrice della Scuola di Specializzazione per il mandato 2025-2028. Autrice di libri, saggi e articoli, svolge attività di ricerca e consulenza scientifica nel settore dei beni culturali, privilegiando questioni che riguardano l'architettura moderna e contemporanea indagando temi che discutono la relazione con la committenza, città, patrimonio urbano e territorio e le professioni in architettura.

Maurizio Gomez Serito

Professore aggregato e ricercatore confermato in Storia dei materiali dell'architettura presso il DIST - Politecnico di Torino. Con particolare attenzione agli edifici storici, le sue ricerche si estendono anche all'ambito archeologico e al territorio, in relazione ai siti storici di approvvigionamento dei materiali e alla geomorfologia del paesaggio. In questo contesto, in collaborazione con gli enti di tutela, cura il catalogo dei materiali lapidei utilizzati storicamente nell'area delle Alpi Occidentali.

Laura Antonietta Guardamagna

Laureata in Architettura, è stata Ricercatore confermato per il settore MSto08; già docente aggregato, dal 1983 ha contribuito alle ricerche di Dipartimento e di altri Atenei. Ha collaborato con il Dipartimento Casa-Città del Politecnico, con l'Archivio di Stato di Torino e con l'Archivio Storico del Comune di Torino al riordino, alla catalogazione, alla divulgazione, a mostre e a pubblicazioni di alcuni fondi documentari di architetti e ingegneri del XVIII e XIX secolo. Ha cooperato come docente alla Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio del Politecnico di Torino.

Enrico Lusso

Architetto, è professore ordinario di Storia dell'Architettura presso il Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne dell'Università degli Studi di Torino. I suoi principali ambiti di ricerca sono riferibili alle dinamiche d'uso e di trasformazione delle strutture fortificate nei secoli XII-XVI, all'organizzazione dei tessuti urbani nel basso e tardo medioevo, all'assetto e al governo dei territori storici. Attualmente ricopre la carica di presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli ed è membro di numerosi comitati scientifici e editoriali di riviste e collane.

Tra le pubblicazioni più recenti si ricordano il volume *La montagna e i principi. Corti delle Alpi occidentali tra XIII e XV secolo* (2023) e i saggi *Gli spazi commerciali negli insediamenti del Delfinato bassomedievale* in *L'interscambio fra la costa e l'entroterra* (2024), *Chivasso e i centri frequentati dalla corte dei marchesi di Monferrato al tempo di Teodoro II (1381-1418)* in *Il tesoro delle città* (2023), *Spazi residenziali e apprestamenti militari nel castello di Casale Monferrato* in *I castelli in epoca malatestiana* (2023), *La residenza del principe in rapporto agli spazi e alle assialità negli insediamenti dell'area a cavallo delle Alpi occidentali (secoli XIII-XV)* in «Storia dell'urbanistica» (2022), *Legno e paglia, pietra e mattone. Tecniche edilizie e decoro urbano negli insediamenti del Piemonte bassomedievale*, in «Ædificare» (2021).

Margherita Micheletti Cremasco

Professore associato di Antropologia Fisica (SSD-BIOS03B) presso Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino. Dopo la Laurea in Scienze Biologiche ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Antropologia Fisica (Università di Firenze/Pisa/Torino), vinto una borsa Post-Dottorato di due anni in Antropologia, conseguito un Master di I livello in Ergonomia ed è in possesso di Abilitazione Scientifica Nazionale a Professore Ordinario in Antropologia (SSD-BIOS03B). È membro del Collegio docenti della Scuola di Dottorato in Innovation for the Circular Economy e Tutor della Scuola di Dottorato in Sustainable Development and Cooperation, oltre che Membro del Consiglio Direttivo del Centro di primo livello "ICxT" (Centro Interdipartimentale di Ricerca su ICT e Innovazione per Società e Territorio) sempre presso Università di Torino. Dal 2016 a oggi Membro del Consiglio Nazionale Associazione Antropologica Italiana-AAI

La sua attività di ricerca si concentra su: indagini antropometriche e biomeccaniche sulla popolazione

italiana (campioni attuali e del passato) sulla variabilità umana sincronica e diacronica; studio dell'interazione umana con l'ambiente di vita e gli artefatti nel presente e nel passato e infine svolge studi antropologici su resti osteologici e dentari umani antichi. Svolge attività didattica in cinque Corsi di Laurea tra triennali e magistrali dell'Ateneo in materia di Antropologia morfo-metrica sulle popolazioni antiche, Antropologia, Antropometria ed Ergonomia sulle popolazioni viventi. È relatore di più di 100 Tesi di Laurea e Laurea Magistrale e dottorato, nelle Scienze Naturali, Biologiche, Motorie, Psicologiche e Sanitarie.

Ha collaborato all'organizzazione di congressi locali, nazionali e internazionali (14) e mostre museali temporanee (14). È stata revisore di riviste internazionali ad hoc quali: «American Journal of Human Biology-Wiley», «Acta Paediatrica», «Journal of Human Evolution-Elsevier», «Safety Science-Elsevier», «BMC Sports Science», «Medicine and Rehabilitation, Advanced Engineering Informatics, Clinical and Translational Imaging, Springer», «International Journal of Environmental Research and Public Health, Applied Sciences, Healthcare, Agronomy, Safety".

È autore di circa 150 comunicazioni a congressi e di circa 130 articoli pubblicati su riviste internazionali e nazionali di cui più di 70 su riviste impattate.

Frida Occelli

Frida Occelli è laureata e specializzata in Archeologia Classica presso l'Università degli Studi di Torino. È iscritta all'elenco MIC come archeologa di prima fascia abilitata all'archeologia preventiva al n. 1277. Opera come archeologa dal 1993 ed è socio amministratore della Studium s.a.s. dal 2004.

Oltre ad avere diretto prestigiosi scavi stratigrafici, ha fornito la propria consulenza per la gestione della problematica archeologica nel corso della progettazione ed esecuzione di opere infrastrutturali, o nell'ambito degli strumenti di pianificazione territoriale. Ha all'attivo pubblicazioni e interventi in convegni nazionali e internazionali riguardanti lo stesso tema.

Maria Stella Odello

Nata in Provincia di Cuneo dove vive ed opera, si laurea alla Facoltà di Architetture del Politecnico di Torino, con una tesi di Storia e Progettazione Urbana. Si occupa principalmente di restauro architettonico di beni monumentali vincolati e di progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana e territoriale. Fa parte di diverse Associazioni volte allo studio e alla diffusione del patrimonio culturale locale. Ha ricoperto la carica di amministratore locale nel comune di residenza per tre legislature.

Emanuele Romeo

Professore ordinario di Restauro presso il Politecnico di Torino, è stato coordinatore del Dottorato in "Patrimonio Architettonico". Partecipa, come relatore, a convegni nazionali e internazionali fornendo contributi sulla conservazione del patrimonio architettonico e paesaggistico. È attualmente membro del Comitato Scientifico Internazionale per i restauri della Cattedrale parigina di Notre-Dame. È direttore della collana editoriale "Cultural Heritage".

Giulia Rosati

Laureata in Architettura (Costruzione e città) e specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio, svolge oggi la libera professione in un team eterogeneo di architetti e ingegneri, occupandosi della collaborazione alla progettazione e alla direzione lavori di varie iniziative, sia in ambito privato che pubblico, di trasformazione e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio esistente dal punto di vista architettonico e strutturale. Con il Politecnico di Torino svolge, dal 2018, il ruolo di collaboratore esperto legato alle attività sul "Castello del Valentino, Residenza Sabauda iscritta nella lista seriale 'Residenze sabaude' del patrimonio mondiale Unesco". Negli anni di frequentazione della Scuola di Specializzazione ha partecipato attivamente sia alle campagne di studio (anni 2017 e 2019), sia alle attività archeologiche (anni 2018 e 2021) per il sito di Sant'Andrea a Mombasiglio raggiungendo un livello di comprensione generale e di dettaglio sul tema.

Riccardo Rudiero

Ricercatore di Restauro presso il Politecnico di Torino, è titolare dei corsi di *Teorie e Storia del Restauro* e dell'Atelier *Restoration Project*. Da anni approfondisce temi legati al coinvolgimento della cittadinanza nei processi conservativi e sulla pubblicizzazione del patrimonio. È direttore scientifico della collana editoriale *Quaderni* di "Cultural Heritage".

Alessandro Spadaro

Specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, laureato in Archeologia presso l'Università di Roma La Sapienza con una tesi magistrale in Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi dal titolo *L'area archeologica del Circo e della Villa di Massenzio: il Portico del Mausoleo di Romolo. Rilievo e analisi tecnica*. Nell'ambito della tesi di specializzazione conduce attività di ricerca sul Castello del Valentino indagando il rapporto tra analisi stratigrafica dell'elevato, rilievo e restauro architettonico.

Maria Vittoria Tappari

Maria Vittoria Tappari, nata a Torino nel 1993, dopo il liceo classico, si è laureata nel 2017 in Architettura presso il Politecnico di Torino e nel 2020 ha terminato la scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Ha partecipato attivamente alle campagne di scavo 2018, 2019 e 2022 presso la chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio, divenendo la referente per lo studio degli intonaci rinvenuti nel corso delle attività archeologiche.

Carlo Tosco

Architetto, professore ordinario di Storia dell'Architettura al Politecnico di Torino. Specializzato all'Università della Sorbona di Parigi, è stato direttore scientifico di progetti europei e di programmi di ricerca internazionali, e Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dal 2011 al 2019. È delegato dal Rettore come referente ufficiale del Politecnico per il Patrimonio culturale e il Paesaggio. Ha pubblicato volumi e saggi sull'architettura del medioevo, sulla letteratura artistica, sulla storia del paesaggio e dei giardini. Tra i suoi libri più recenti: *Il castello, la casa,*

la chiesa. Architettura e società nel medioevo (Einaudi 2003); *Il paesaggio come storia* (Il Mulino 2006); *Il paesaggio storico. Fonti e metodi di ricerca* (Laterza 2009); *Petrarca: città, paesaggi, architetture* (Quodlibet 2011); *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione* (Il Mulino 2014); *L'architettura medievale in Italia 600-1200* (Il Mulino 2016); *Le abbazie cistercensi* (Il Mulino 2017); *Storia dei giardini: dalla Bibbia al giardino all'italiana* (Il Mulino 2018); *L'architettura del Duecento in Italia* (Il Mulino 2021); *L'architettura del Trecento in Italia* (Il Mulino 2023); *Le cattedrali gotiche* (Il Mulino 2024).

Laura Vaschetti

Laureata in Lettere con indirizzo archeologico, ha conseguito il Diploma di Specializzazione in Archeologia Medievale (Università degli Studi di Torino).

Docente di scuola secondaria (MIUR), è stata distaccata per alcuni anni presso il MIBACT (ora MIC), Direzione Regionale del Piemonte, dove ha ricoperto il ruolo di responsabile dei progetti UNESCO e dei contatti con l'estero.

Collabora con soprintendenze e musei per catalogazione e studio di reperti archeologici, pubblicazioni e partecipazione a convegni; svolge attività di consulenza scientifica finalizzata alla creazione di carte archeologiche, ad allestimenti museali e al riordino di collezioni pubbliche e private; si occupa di divulgazione e di traduzioni in ambito archeologico.

Attualmente collaboratrice esterna della Cattedra di *Archeologia Tardoantica, Cristiana e Medievale*, Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino.

Abstract

GIOSUÈ BRONZINO, CHIARA DEVOTI

Borough, "ricetto" (rural shelter), neighborhoods and territory in Mombasiglio: from settlement logics to cartographic and cadastral surveys

Using both administrative documents (i.e. the Statuti, Community rules, dating of 1331) and tax findings (mainly the cadastral surveys, from late XVI century to Napoleonic census), in relation with the historical cartography, the essay tries to draw a map of the historical settlement of Mombasiglio. The image offered by the narrations and the graphical representations shows an extraordinary continuity from the late Middle Ages to the contemporary, when the polarities and the roles of certain long continuity elements are suddenly reviewed and often deny. The study therefore tries to define the contest in which the church of Sant'Andrea stands and its role in offering a religious pole to an area non so far from the borough of Mombasiglio, but clearly autonomous. The articulation of the settlement, characterized by a borough (the Villa), a "ricetto" (as a typical Piedmontese rural shelter), different neighborhoods and a rural organized structure reflects the undoubted role of the small town in the context of local roads, commercial relations of the area and even administrative organization, a relevance lost during the last centuries that must be recognized not to misunderstand the importance of Sant'Andrea church.

This ancient relevance is clearly confirmed by the quantity of cartographic surveys, showing the complexity of the territory and its wealth, today not so clearly perceivable. The analysis, so, moves from the documental annotations to the images, mainly the one offered by the rich Napoleonic cadastral survey (the maps of which are conserved both in the State Archives in Turin and in Mombasilio's Municipal Archive, showing an unusual redundancy) to define the "architecture" of the historical landscape and to detect the ancient relations between Sant'Andrea "quarter" and the Villa, the bridge on the local creek and the routes connecting the settlement both to Ceva and the other boroughs of the area, trying to offer a sort of map to decrypt the historical land organization.

ENZO ERRANI

Some documents for Mombasiglio history

This village can be found, for the first times, in some documents belonging to the Early Middle Ages (San Pietro di Varatella's Chronicon*) up to the 13th century, when Sant'Andrea's church is mentioned too (1246). But one of the most precious document is the book of the "*Statuti*", dating to 1331, stolen at the end of the 19th century, then found in an antique dealer's shop and now stored in the local archive. From the 15th century Mombasiglio was run by the Ceva marquis, whereas in the 16th by many different hands, untill the Cateau Cambresisi treaty (1559), when fell in Savoy duchy. Industrial revolution had an important role with silk working from 1752, as mentioned in Lazzaro Corvesy's* Relazione sulla provincia di Mondovì*. A new factory was built there and later converted in producting pottery. At the end of the same century, Mombasiglio hosted French troops, led by Napoleon, preparing the battle of the Bicocca (1796). Eventually, a sliding door for Mombasiglio was the Torino-Savona railway construction: there's a project passing through Mongia valley, buti t was never realized.*

GIULIA BERGAMO

The landscape of Mombasiglio: an interaction between nature and settlement

The essay analyses the evolution of the village of Mombasiglio from a historical and landscape perspective, as an expression of the continuous relationship between the natural environment and human presence. Strategically located in the Mongia valley, connecting the Po Valley and the Ligurian coast, Mombasiglio has been a vital hub for economic, cultural and military exchanges for centuries. The research highlights how the landscape of the village is the result of a stratification of eras and functions: from the medieval defensive structure, with the castle and the Villa forming the administrative and religious centre, to the subsequent expansion towards the plains, a sign of progressive adaptation to agricultural and commercial needs. Through the analysis of historical, cartographic and cadastral sources – in particular the Old Cadastre of 1786, the Napoleonic Cadastre of 1803 and the Great Charter of the Sardinian States of 1852 – it reconstructs the morphological and socio-economic transformations that have shaped the territory. The maps show the interpenetration of settlements and natural resources: the Mongia and Rifreddo waterways, the irrigation channels and mills, the cultivated fields and woods. These elements bear witness to a rational and sustainable use of the land, in which man has been able to exploit water and environmental resources without altering the balance of the landscape. Changes in land use – such as the transition from widespread viticulture to greater development of chestnut woods – reflect the economic and social transformations that took place between the 18th and 19th centuries.

CARLO TOSCO

The church of Sant'Andrea: a medieval landmark rediscovered

The Church of Sant'Andrea was a significant religious and social hub during the medieval period. Built in a rural area shaped by agricultural and ecclesiastical networks, it served as a cemetery chapel and symbol of spiritual authority. Historical records first mention the church in 1246, tied to the Abbey of San Dalmazzo di Pedona. It flourished between the 11th and 12th centuries, during a period of agricultural expansion, but later fell into decline.

By the 19th century, the church was abandoned, its roof and altar missing. In 1893, Giovanni Vacchetta documented the church, creating detailed drawings of its facade and layout. Despite this early effort, the building was demolished in 1923 for its materials, erasing much of its physical structure. Key artifacts, like a Roman inscription and an Etruscan funerary stele, survived, attracting scholarly attention.

The site was declared protected in 1930, but active restoration efforts only began in the 2000s. The rediscovery of Sant'Andrea underscores the potential of heritage conservation to bridge historical understanding and community development, transforming forgotten landmarks into valuable cultural assets.

ENRICO LUSSO

The castle in Enrico Gonin's Album

The contribution examines, on one hand, how closely the depiction of the castle presented by Enrico Gonin in his work Album delle principali castella feudali della monarchia di Savoja *(Turin, 1841-57) corresponds to reality, and on the other hand, what information can be derived from it to clarify, with the aid of preserved documentation, the structure and shape of the building in its evolution.*

Although there remain significant margins of uncertainty, it can be asserted that the castle's shape has been strongly influenced by the competition that arose over its possession between the Bishop of Asti and the Ceva family during the 12th and 13th centuries.

Like other castles in the area, the building that took shape when the Marquises of Ceva established a stable control on it beside the Bishop of Asti was characterized by the presence of two towers and a caminata*, enclosed by a defensive wall that defined the area of the keep, alongside a* castrum planum.

The oldest core is documented in 1222, when the first tower, owned by the bishopric (possibly corresponding to the one that survives, reduced in height, at the northeastern corner of the castle), is mentioned. A second tower was added to the west, perhaps built by the Marquises by the end of the 13th century as a symbol of their dominion when they succeeded in gaining a more solid control over the site.

PAOLO DEMEGLIO, LAURA ANTONIETTA GUARDAMAGNA

Notes from the archives and the documentary sources

Alongside the archaeological excavations, some students, led by their professors, faced the documentary sources, especially those stored in the main archives close to Mombasiglio: in detail, Archivio comunale di Mombasiglio, Archivio della parrocchia di San Nicola di Mombasiglio, Archivio diocesano di Mondovì e Archivio diocesano di Alba. This research integrates other sudies about material, iconographic and cartographic sources, run at the same time. It's not complete, but represent a good starting point in order to achieve more goals in next works. These are not archivistic forms, that should be more and more precise and complete, but a summary, in tables, including some details, such as numer, location, object, writers, receivers and synthesis.

ELENA GIANASSO

Giovanni Vacchetta in Mombasiglio: notes and drawings for the church of Sant'Andrea

Many sketches, four drawings and some notes synthetize the studies of Giovanni Vacchetta about the church of St. Andrea in Mombasiglio, chosen by the academic professor during his scientific sightseen tour in the borough of the Mongia valley, not far from Cuneo in Piedmont.

Professor of architectural decoration and ornament for industries in the Regio Museo Industriale Italiano, then in Politecnico di Torino, Vacchetta was one of the more interesting architectural draftsmen of the Piedmontese and probably Italian culture between the nineteenth and twentieth century. His research, get by the documents now in the archive of the Società per gli Studi Storici Archeologici e Artistici per la Provincia di Cuneo, is found on the traditional methodology, at his time, of analysis and research, learnt by Vacchetta himself when he was young and won a reward trip around Italy at the end of his education. The documents about Mombasiglio offer an interesting point of view about the village, in which the scholar, for his critical studies about the ancient period and the medieval one, chose an ancient altar, the parish church, the castle and some decorated houses with paintings, presenting them like the more significant buildings to explain the historical identity of the borough. His tour, not only around Piedmont, is an argued trip, carefully and scientifically selected: his four drawings, the plan, the elevation, the belt tower and some decorations about St. Andrea church confirm the importance, according to him, of the building in his architectural knowledge, probably becoming tools for researching and teaching.

The teacher shows, thus, his critical approach to the discipline of the drawing and his scholarship about the scientific drawing and the useful design, two categories characterizing the nineteenth century culture, applied by Vacchetta without knowing his sketches and notes would have been precious, last documents for studying St. Andrea church in Mombasiglio.

EMANUELE ROMEO, RICCARDO RUDIERO

Restoration as a tool for the conservation and enhancement of the architectural and landscape heritage of the Tanaro and Mongia Valleys and Cebano

The contribution reports on a research concerning the preparatory investigation of some fortified systems of Val Tanaro (Piemonte) in view of their restoration. The research highlighted the strong connection between the castles and the memory of events and characters that were linked to these architectures; the relationship between landscape and ruins that, today, represents a potential resource for the territory; the willingness of local authorities to improve knowledge, protection and enhancement of this heritage; the need to investigate theoretical and methodological issues and define the proper procedures for the conservation, restoration, safeguard, maintenance and management of a widespread and vulnerable heritage. The study, taking advantage of interdisciplinary contributions, used innovative instruments for the survey and monitoring of this heritage, as well as graphic and digital restitution techniques to propose to the scientific community - and communicate to the native population - the interventions of restoration, conservation, enhancement and management of these fortified systems. The research demonstrates that particular attention has to be paid to these less-known historical architectures that can however contribute, as effectively as the most famous and eye-catching fortification systems, to the political and social development and to the historical identity whose recognition, preservation and valorization are strongly hoped for.

A specific focus of the paper concerns the methodology for the integrated conservation of the settlement of Santa Giulitta in the municipality of Bagnasco. The proposal uses the in-progress publicisation of knowledge and conservation procedures, envisaging the real-time dissemination of acquired data on multimedia channels, to foster awareness of cultural heritage and debate on archaeological and restoration issues. Another key issue will be the population's involvement, which could be encouraged through its inclusion in the conservation process.

MARIA STELLA CATERINA ODELLO

The PASAM project - Landscape, Archeology, History, S. Andrea Mombasiglio. From study to valorization

The project called PASAM (Paesaggio, Archeologia, Storia S. Andrea Mombasiglio - Landscape, Archeology, History, S. Andrea Mombasiglio), is born with a dual purpose. On the one hand the first studies and the archaeological insights, carried out at the Specialization School in Architectural Heritage and Landscape at Turin Polytechnic, showed the historical and archaeological importance of S. Andrea Chapel's remains. On the other hand, it was necessary to redevelop the path running along the ancient archaeological site, which links two historic centers: the localities of Piani and Villa. The latter is named città alta *(upper town) and characterized by its Castello (Castle).*

The two main ideas of the project have been found during the preliminary design studies and they both aim to a cultural and touristic concept. On one side we can find the recovery and the requalification of Sant'Andrea's historical and natural route, on the other we consider a series of measures which promote the Territory and spread its value. The first concept has been based on concrete works while the second one on intangible actions.

Concrete works concerned the requalification and the improvement of the accessibility of the dirt and rocky path characterized by a great landscape. The path links the two historical centers of Mombasiglio, it runs along Sant'Andrea's Chapel and the "Santuario della Madonna del Soccorso" and, finally, it allows to reach the Castello of the locality Villa, which is a prestigious museum.

Originally, the road was impassable because of the damages caused by rainwater and invasive shrubs. Therefore the slopes and the bottom were cleaned and fixed. In some sections of the road a new floor, which looks rustic, has been made of cement conglomerate. The conglomerate has been added with some special oxides in order to give a uniform color to the whole context.

Due to the special nature of the place, it seemed extremely reductive to limit the communication making use of ordinary panel installations. For this reason, two areas, located on gentle hills along the path, have been equipped with structures covered with metal and raw aged chestnut partial walls. They recall the cabane*, a typical construction of our countries which was used as a tool storage. In the* cabane*, a sitting and a stand were set up and outside, there's a totem with panel installations.*

During the implementation of the project some guided tours were tested: scholars, writers and musicians animated the experience with artistic performances, stories, legends, about history and environment. In particular, a guided tour of the cultural route was organized in collaboration with the Associazione Culturale locale Terre di Mongia and it was enriched by historical, environmental, landscape insights and musical moments.

Finally, the implementation of an exhibition and information centre of archaeological studies completes the actions of the Sistema Culturale Mombasiglio*. The studies were conducted in the adjacent rooms of the Cultural Centre Mombasiglio which is also the Archaeological Museum. These rooms were set up on the remains of a silk mill established in 1752. The Center of Documentation and Distribution is an elevated space made of light material which allows visitors to see industrial archaeological finds. The whole is completed by a wall that is a background wall and also a projection screen for information and didactic slides. The setting of a series of windows to show archaeological finds under study would be a future achievement for the Center.*

PAOLO DEMEGLIO, GIULIA, ROSATI

Church of Sant'Andrea (St. Andrew): archaeological investigations

The archaeological investigations conducted by the School of Specialization in Architectural and Landscape Heritage at the Polytechnic University of Turin followed the lead of previous discoveries, beginning in 1785, particularly of inscribed tombstones. Furthermore, at the beginning of this century, several surveys had already been conducted, limited in area and time, which nevertheless yielded interesting results. The work stratigraphically examined the building in its entirety and relied on both excavation and analysis of the preserved elevations. Following several structures of problematic interpretation and dating (late antique?), a first Christian building was constructed, terminating in a superseded apse, likely in the second half of the 8th century (phase 1); this was followed, still in the early medieval period, by a second structure, apparently of similar dimensions (phase 2). Between the end of the 11th and the beginning of the 12th century, however, a major renovation took place, with a significant expansion towards the west and the addition of a bell tower on the façade (phase 3). The final interventions were carried out from the mid-15th century until the 18th, when the interior space was also used as a burial area (phase 4). From the 19th century onwards, the church was completely abandoned, until it was massively looted for building materials.

FRIDA OCCELLI

Toward archaeology. The educational excavation of Sant'Andrea in Mombasiglio

The Sant'Andrea archaeological site saw the involvement of the Turin Polytechnic, the Superintendency and the archaeological company in an effective collaboration aimed at investigating a site of significant interest.

The primary objective of the activity was also to offer the students a stimulating training course, within the framework of a multidisciplinary approach.

LAURA VASCHETTI

Ceramic finds

The ceramic finds discovered during the stratigraphic investigations carried out in the Church of Sant'Andrea date back to phase 4, post 12th century. Excluding the two fragments attributed to the Late Antique period, most of the ceramics can be dated between the 14th and 16th centuries. These are mainly kitchen items (unglazed or glazed) and tableware with more elaborate decorations (monochrome slip, painted or incised); there is no evidence of majolica. The shapes are typical of kitchen and table ceramics, both open (cooking pots, pans, bowls, plates, basins) and closed (storage jars, pitchers), probably related to productions from the lower Piedmont region.

PAOLO DEMEGLIO

Metal finds

94 metal finds come from the archaeological site of Sant'Andrea, but most of them are spikes, both for carpentry and fixing boards in wooden cases; four only are more diagnostic, that is an iron buckle, a bronze buckle, a lead cricifix and part of iron shears. The iron buckle has a circular shape, so it was widespread used in space and in time, but mainly in 13th-15th century. The bronze one cannot be precisely compared with others, but can be considered similar to rectangular or contoured ones, from the late Middle Ages to the Modern Era. The crucifix belongs to common artifacts in cimiterial contexts, above all in 17th-18th centuries. Iron shears had the same shape for a long long time, due to their use: there are no significant differences from the Roman period to Modern times.

FEDERICO BARELLO

Coins

Archaeological excavations in the church of St. Andrew have returned only two coins: a municipal denaro *from Asti (second half of the 13th century) and one which may be attributed to Savona (second half of the 14th century), both out of context but indicative of the close relations between Piedmont and Liguria in the Middle Ages.*

MARGHERITA MICHELETTI CREMASCO

The anthropological study

The anthropological analysis of the human remains found in the six tombs at the Church of Sant'Andrea in Mombasiglio has led to the biological identification of six adults: two females, three males, one indeterminate adult, and a full-term fetus. At least two individuals appear to have died in old age, and two in middle age. The estimated stature is consistent with sex, with the male individuals being relatively tall—three of them exceeding 1.70 m—while the female individuals were shorter, with two of them measuring less than 1.60 m. Several anatomical variants were observed in the skeleton and teeth, which, although the burials span several centuries, could suggest a degree of consanguinity within the sample, as well as common genetic characteristics.

Alterations in bone shape and surface, likely resulting from degenerative diseases and biomechanical overload, indicate significant and repeated physical strain. This suggests intense physical activity that involved both muscular and joint exertion, observed in both male and female subjects, and affecting both the upper and lower limbs, as well as the spine. Additionally, on elements of the lower limbs from several individuals, there was evidence of extended articular surfaces and accessory articular facets, which are considered indicative of habitual squatting (such as sitting on the heels with the knees bent), or, according to some researchers, may be the result of repeated dynamic activities such as prolonged walking on sloped or uneven terrain.

Specific pathological alterations identified include two rib fractures with repaired bone, bone rarefaction caused by an infectious process in the body of an epistropheus, hyperostosis that fused four vertebral bodies, and a probable osteoma observed on the diaphyseal portion of a femur.

Overall, the evidence of advanced age at death, relatively tall stature, and the absence of skeletal or dental indicators of nutritional deficiencies suggest that these individuals experienced favorable living conditions, with good overall health, adequate nutrition, and metabolic well-being during their growth and development. This is true for the various individuals in the studied sample, despite their temporal dispersion.

MAURIZIO GOMEZ SERITO

Rock becomes stone: the masonry of Sant'Andrea in Mombasiglio

The surviving walls of Sant'Andrea display a high degree of heterogeneity in materials. Excluding the bricks, which can be found in a small reused lot and an even smaller brick lot in the junction area between the hall and the apse, the materials used can be divided into five different stone categories: marble, travertine, sandstone, calcschist, and pebbles. The only marble element currently in place – the threshold – is likely marble from Mount Pentelicus or Hymettus, near Athens. Travertine is represented by four elements, the only well-worked and squared ones. The local sandstone elements are simply rough-hewn by direct percussion. The larger examples are arranged at the corners and openings. The calcschist is a substitute or supplementary material for the sandstone. Finally, the most common elements in the walls are made of polygenic pebbles selected from local conglomerate outcrops.

MAURIZIO GOMEZ SERITO

Ancient marbles in Mombasiglio

In addition to issues related to identifying the provenance of the materials, the contribution considered the opportunity to attempt a broader evaluation, as far as possible, of the small group, in order to gather as much information as possible about the local context of origin, that is, before their reuse in the building. Both the Polla funerary stele and the one dedicated to Papirius are carved on slabs of local medium-fine grained sandstone. The arched, non-epigraphic stele, however, was carved from a gray variety of marble that, upon macroscopic analysis, appears to be Pentelic, a less sought-after and expensive type, more commonly reserved for architecture. The marble from the altar of Hercules also appears to be a selected block of Cipollino marble from Euboea. Although not widely used in the Piedmont area, Marmor Caristium is regularly recognized, even in this peripheral area of the Empire, for its high-class applications. Looking into the provenance of the marble from which the so-called Etruscan stele was made, its characteristics correspond to those typical of white Pentelic marble, quarried near Athens at least since the 6th century BC. This recognition, which radically changes the historical significance of the object as it was known until now, appears to be significantly supported by a limited but significant series of Etruscan marbles identified in the Po Valley area, between Bologna and Marzabotto. These marbles, in turn, are clearly reflected in the lively trade that took place between the 6th and 5th centuries BC. In the 5th century BC, the port of Spina, controlled by the Etruscans, traded primarily with traders from Attica. This precious small collection of lapidary objects, made up of Greek marbles and ancient local stones crafted over a vast and unusual time span, and reused in the building and vestments of the ancient church of Sant'Andrea, would seem highly likely to be considered an explicit sign of the patrons' desire to identify with the cultural and symbolic roots of their territory, in a typical context of renewing the splendor of antiquity.

PAOLO DEMEGLIO

A lapidary: inscribed and decorated elements

Complementing the previous work, this section summarizes the characteristics and key information on the inscribed and decorated stones, along with essential bibliography.

It' about four Roman elements and an Early Medieval stone. For further details and more general considerations, see the author's contribution in the chapter on archaeological investigations.

LUCA FINCO

The architecture of Sant'Andrea in Mombasiglio: an interdisciplinary approach

This paper presents an interdisciplinary analysis of Sant'Andrea in Mombasiglio (CN), the result of a decade of collaboration among professionals from various fields. This work involved architectural surveys, archaeological excavations, and material investigations, with final corroboration provided by Giovanni Vacchetta's 19th-century drawings depicting the edifice's state of affairs.

The church, the oldest settlement in the Paruzza area and abandoned since the 19th century, comprises six phases (0, 1, 2, 3a, 3b, 4) spanning from the Early to Late Middle Ages (8th–15th centuries), building upon pre-existing architectural structures. The main transformations observed on-site, concentrated between the 11th and 15th centuries, attest to the continuous use and interest of the local community up to contemporary times. These changes include enlargements, apse modifications, and the construction of a bell tower on the facade.

The analysis of the materials used highlights the combined application of sandstone, travertine, calcschist, pebbles, marble (reused threshold), and bricks, with frequent instances of repurposing. The robust indigenous constructive culture, with regional references, is evident in the masonry textures featuring courses modulated according to the Carolingian foot (33.3 cm). The structural choices—such as slender sections, masonry connections, a nave without vaults, and a semicircular apse basin—are consistent with common building practices in the Piedmontese area and the Western Ligurian Riviera, documenting technical adaptations in response to the slope's inclination and consequent elevation changes.

The study of the underlying geometries of the plan and the remains of the portal allows for the identification of modular applications and proportions, enabling reconstructive proposals by analogy with the entrance opening of the Holy Sepulchre in Piozzo. Vacchetta's surveys expand the typological and chronological framework, integrating information on single-lancet windows, a secondary portal, and the bell tower.

Based on the foregoing, within the context of medieval architecture between Piedmont and Liguria, Sant'Andrea in Mombasiglio emerges as an emblematic case, resulting from a dynamic exchange of craftsmanship, materials, and models. The conclusions underscore the efficacy of a methodological practice that values a multidisciplinary approach for a comprehensive understanding of cultural heritage.

MICHELE DE CHIARO, ALESSANDRO SPADARO

A multiscalar approach for archaeological documentation: the case of Sant'Andrea di Mombasiglio

This research examines the application of digital surveying methodologies in archaeological and architectural contexts, with a specific focus on the medieval church of Sant'Andrea in Mombasiglio. Integrating techniques such as photogrammetry and laser scanning enabled the creation of highly detailed three-dimensional models and high-precision orthomosaics. Not only did these outcomes fulfill the essential task of site documentation but also provided a rigorous foundation for potential diagnostic analyses, conservation interventions, and strategies for enhancing cultural heritage.

The combination of LiDAR and photogrammetric data allowed for an in-depth analysis of material stratifications and the evolutionary dynamics of the architectural complex, revealing significant insights into construction phases and the preservation state. Special emphasis was placed on critical surveying, conceptualized as an interdisciplinary methodology that bridges metric data, historical context, and archaeological analysis.

This multiscale approach broadened the scope of documentation, facilitating the development of graphical representations useful for both scientific research and dissemination purposes. The study underscores the importance of an integrated and interdisciplinary approach, where the synergies between architecture and archaeology are pivotal to achieve a holistic understanding of the site, essential for planning future restoration and conservation efforts.

DANIELE AMADIO, GIOVANNI BRUSCHI

The digital survey of burials unearthed in the 2018 and 2021 campaigns: new approaches for documenting the progress of excavation activities

Survey operations during site activities must be considered extremely important, since they have to immortalize a particular moment of past human activities. Despite this, most of the time archaeological records consist of two-dimensional representation of three-dimensional subjects. In recent years, the spreading of techniques to digitally document heritage assets have allowed to test new approaches also in archaeological fields. Using digital cameras, drones and laser scanners it is possible to collect a multitude of details, such as textures, materials, decay phenomena, and to collect all these data inside 3D models. Digital techniques for documenting archaeological site have been tested during excavation campaigns in Sant'Andrea in Mombasiglio church, in the northern of Italy. The site has been documented along many years and in different excavation progresses, to be able to digitally recreate multiple stages of site evolution. 4D stored information can be used by archaeologist for scientific purpose, as in the museums through VR and AR applications.

MAURIZIO GOMEZ SERITO, MARIA VITTORIA TAPPARI

Plaster: analysis and material aspects

During archaeological excavations at Sant'Andrea of Mombasiglio, various plaster fragments were discovered, some painted, others unpainted, for a total of 928 pieces, originating from different stratigraphic units. Visual examination revealed that they were not all identical, but rather exhibited some differences in stratigraphy and composition. Therefore, a more in-depth analysis of these fragments was undertaken to date them and better understand their composition. First, an initial macroscopic visual analysis was performed, which led to a preliminary subdivision of the fragments into nine and then five distinct groups based on plaster thickness, stratigraphy, grain size, and preparation color. Subsequently, an optical microscope analysis was performed to verify the macroscopic differences found and to determine the more specific aspects of the plaster composition, which are not visible to the naked eye. In particular, it emerged that some fragments contained reused mortar in their mix. Finally, it was possible to hypothesize a relative dating of the various plaster groups thanks to comparison with the stratigraphic units in which the fragments were found. The paper therefore describes in detail the analysis performed, the method adopted, and the characteristics of each plaster group.

MARIA VITTORIA TAPPARI

Analysis of painted plasterwork in literature

This essay analyzes and compares a review of studies conducted over the years on plaster fragments found in archaeological contexts, in order to gather documentation on the methods and techniques used. The research revealed that, in reality, studies on plaster fragments from archaeological contexts are very scarce, suggesting that the topic has not yet been fully explored. The case studies were separated into two groups: first, those that focused on the direct analysis of plaster fragments found during archaeological excavations, and second, those that focused on plaster fragments still preserved in situ, the study of which made it possible, indirectly, to also study fragments found during excavations. For simplicity, the first group of studies is designated by the letter A, while the second by the letter B. Both are described in chronological order of publication.

PAOLO DEMEGLIO

For a reassembling

The site of the church of Sant'Andrea is located in an area formerly inhabited by the Ligurian people of the Epanteri Montani, likely attributed to the municipality of Albingaunum, although the nearest urban centre was Augusta Bagiennorum.

There is little data relating to Late Antiquity, when the building that preceded the first church was perhaps built, and it is uncertain whether this territory belonged to the diocese of Albenga itself. In the Early Middle Ages, the area developed, located along an important route towards the Ligurian coast, with the founding of nearby San Giovanni del Bosco and Sant'Andrea, linked to the Abbey of Pedona at least at a later date. A castle may have been built on the nearby hill during the same period, but there is no precise evidence.

In the Late Middle Ages, Mombasiglio is mentioned in some documents and a castle and surrounding settlement developed on the top of a hill. In modern times the church was used less and less, to the point of being used as a cemetery and finally completely abandoned.

Politecnico di Torino

III LIVELLO
Scuola di Specializzazione in
Beni Architettonici e del Paesaggio

HEREDIUM / 5

Collana della Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

I ruderi della chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio (CN) erano pressochè scomparsi alla vista quando, a cura delle realtà locali, si è iniziato a liberarli dalla vegetazione. Così è rinata l'attenzione verso questo edificio, già apprezzato da Giovanni Vacchetta e Nino Lamboglia, che per secoli è stato fulcro fondamentale della vita delle comunità circostanti. Infatti, attestato come dipendenza dell'abbazia di San Dalmazzo di Pedona nel XIII secolo, ma di origini altomedievali, ha vissuto una parabola caratterizzata da un periodo florido, cui è seguita una fase di difficoltà, in cui ha assunto una funzione eminentemente funeraria, fino al suo completo abbandono e alla parziale spoliazione. Le sue vicende sono state affrontate, come di consueto nell'ambito della Scuola di Specializzazione che dà vita alla collana "Heredium", con un approccio interdisciplinare, in cui si è sviluppato un dialogo serrato e costruttivo tra i diversi studiosi. La ricerca, quindi, si è dipanata attraverso vari passaggi, dall'analisi del borgo e del paesaggio circostante a un approfondimento delle caratteristiche architettoniche, da uno sguardo sui materiali d'archivio alle indagini archeologiche – riguardanti anche gli elevati – con lo studio dei reperti, dall'approfondimento sugli aspetti materiali a una riflessione sul restauro. Si vuole, infine, segnalare come tutte le operazioni si siano svolte attraverso una stretta e proficua collaborazione con gli Enti locali, le Associazioni del territorio e la Soprintendenza competente.



€ 78,00
ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-489-5
e-ISBN 978-88-9285-490-1

All'Insegna del Giglio

HER-5
9 788892 854895